



AIUTIAMO L'UCRAINA

Campagna di solidarietà a favore delle comunità orionine in Ucraina

Cari confratelli, consorelle, amici, benefattori
della Famiglia Carismatica Orionina,

Pace e benedizioni dal Signore.

Tutti noi stiamo seguendo con apprensione le drammatiche notizie riguardanti la crisi in Ucraina. È triste vedere che attraverso il dialogo e il confronto politico non si riescano a trovare delle soluzioni per porre fine a questa guerra.

Noi vogliamo rimanere saldi nella speranza e lasciarci provocare dagli inviti di Papa Francesco che ci chiede di non stancarci mai di rispondere al male con la carità. È proprio questo lo scopo di questa nostra lettera: vi chiediamo di aderire ad un'iniziativa di carità orionina a favore delle persone colpite da questa sciagura.

Don Orione ci dice: *"Iddio ama tutte quante le sue creature, ma la sua Provvidenza non può non prediligere i miseri, gli afflitti, gli orfani, gli infermi, i tribolati d'ogni maniera, dopo che Gesù li elevò all'onore di suoi fratelli, dopo che si mostrò loro modello e capo, sottostando anche egli alla povertà, all'abbandono, al dolore e sino al martirio della croce. Onde l'occhio della Divina Provvidenza è, in special modo, rivolto alle creature più sventurate e derelitte"*.

Allora un primo aspetto deve essere quello *spirituale*. Sappiamo che dappertutto si sono organizzati momenti di preghiera e di Adorazione: solo l'Onnipotente può fare il miracolo di toccare i cuori. Vi invitiamo, pertanto, a continuare a pregare e a creare momenti di preghiera nelle nostre case, nelle nostre parrocchie, nelle nostre opere, ma anche attraverso i *social media*.

C'è poi l'aspetto della *carità concreta*. Oltre al piccolo gruppo di ragazzi disabili che risiede all'interno della nostra struttura, i nostri confratelli di L'viv, già da tempo, svolgono un lavoro di sostegno per molte famiglie povere della zona. Ora, pur nella difficoltà del momento, intendono rafforzare il loro impegno per venire incontro alle persone che l'emergenza farà arrivare alla loro porta, anche qualora questo comportasse di ospitare alcuni di loro.

Le nostre consorelle, invece, sono a Korotycz, nelle vicinanze di Kharkiv, insieme a più di 40 mamme e bambini. Purtroppo, non sono riuscite a spostarsi e vivono con loro questo momento di grande tensione, delle volte anche in ambienti allestiti come rifugio. Hanno manifestato, però, grande fiducia nella protezione divina e hanno chiesto le nostre preghiere.

Per andare incontro alle loro necessità, nelle attuali circostanze l'aiuto più immediato e diretto è partecipare alla campagna di raccolta fondi organizzata dalla *Fondazione Don Orione Onlus* in beneficio delle due realtà orionine in Ucraina. Da parte nostra ci faremo premura di tenervi aggiornati sulla situazione delle nostre comunità e sugli sviluppi di questa iniziativa.

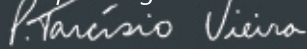
Chiediamo quindi a tutte le nostre comunità religiose di promuovere questa campagna di carità e a tutti voi di fare riferimento direttamente alla *Fondazione Don Orione* per i vostri contributi. Alleghiamo i riferimenti bancari.

Che Don Orione ci benedica e ci ispiri sempre al bene e alla concordia!

Fraternamente,

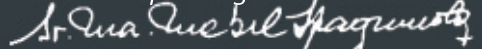
P. Tarcisio Vieira

Superiore generale FDP



Madre M. Mabel Spagnuolo

Superiora generale PSMC



Riferimenti bancari per il contributo "EMERGENZA UCRAINA"

BANCA INTESA SAN PAOLO - IBAN: IT57 5030 6909 6061 0000 0001 484

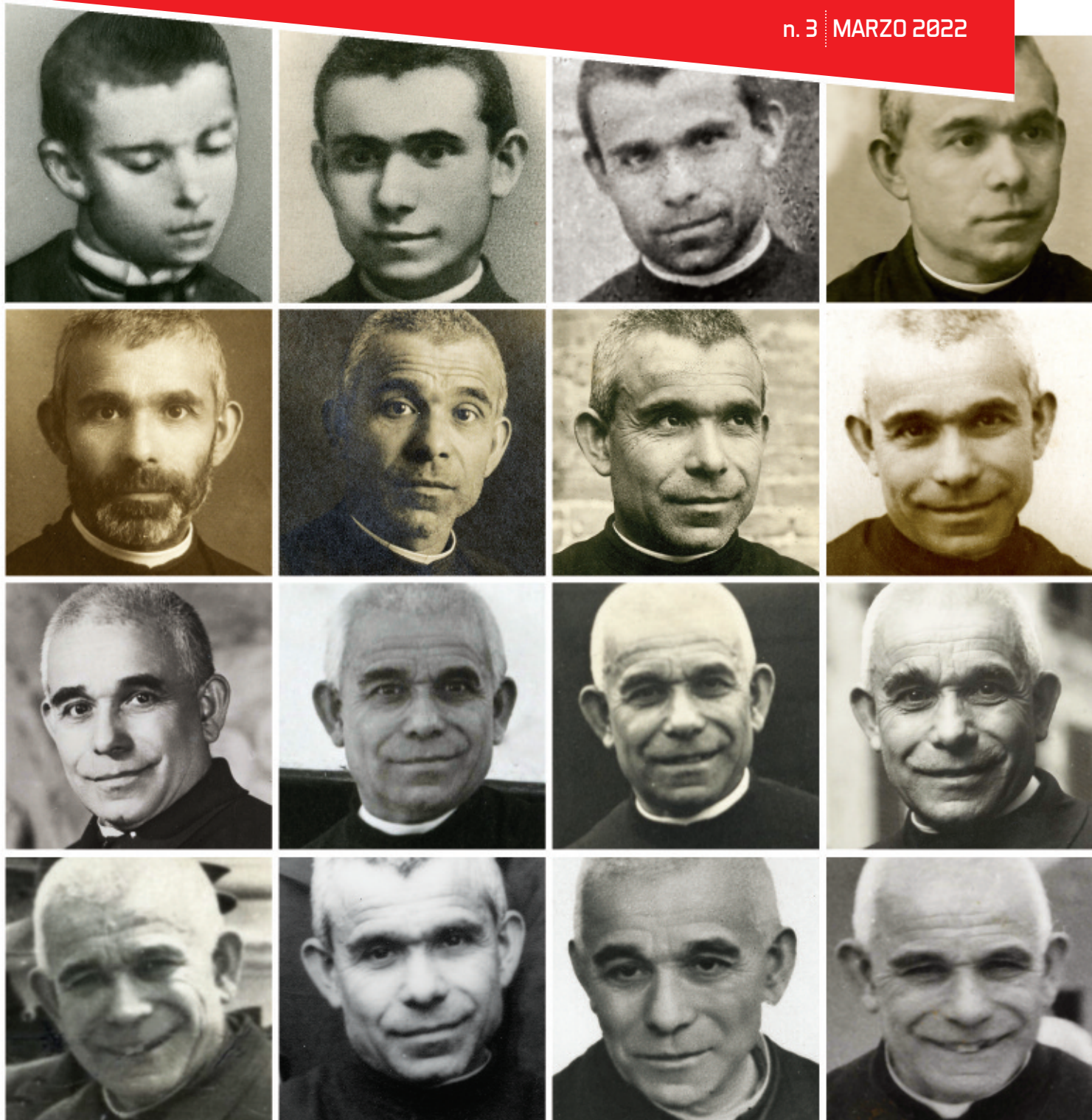
Intestato a: FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 3 | MARZO 2022

Poste Italiane Spa – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



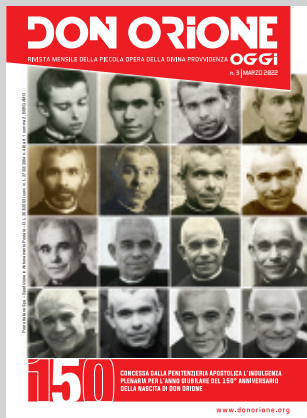
150

CONCESSA DALLA PENITENZIERIA APOSTOLICA L'INDULGENZA
PLENARIA PER L'ANNO GIUBILARE DEL 150° ANNIVERSARIO
DELLA NASCITA DI DON ORIONE

www.donorione.org

*Solo la carità
salverà il mondo!*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione

Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento
postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile

Flavio Peloso

Redazione

Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione

Enza Falso

Progetto grafico

Angela Ciaccari

Impianti stampa

Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie

Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:

Flavio Peloso - Francesco Mazzitelli
Aurelio Fusi - Eldo Musso
Fabio Moggi - Emma Ciccarelli
Gianluca Scarnicci - Alberto Bindi
Equipe Missionaria Provincia "N. S. di Guadalupe"
Pierangelo Ondeì

Spedito nel Marzo 2022



Don Orione oggi

Sommario

	EDITORIALE È possibile una scuola cristiana?	3
	IL DIRETTORE RISPONDE Benedetto XVI: cosa è avvenuto? Don Orione all'Università Cattolica	5
	IL VOCABOLARIO DI PAPA FRANCESCO Benedizione	6
	CRISTIANI OGGI Se siamo tutti figli di Dio, a che serve il Battesimo?	8
	CON DON ORIONE OGGI Per un nuovo modello di vita religiosa	10
	DAL MONDO ORIONINO Indulgenza plenaria per i 150 anni della nascita di San Luigi Orione Un nuovo seminario a Ouro Branco Il Signore al centro del nostro cuore	12
	DOSSIER CON DON ORIONE NEL 3° MILLENNIO	15
	DAL MONDO ORIONINO Don Lorenzo Perosi: 1872 - 2022	19
	VI RACCONTO Tre colpi per Luigino	21
	PAGINA MISSIONARIA Giovani orionini in missione nella Foresta Amazzonica	22
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ "Vedere e sentire Cristo nell'uomo"	24
	A PARER MIO Quale donna?	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Fra Placido, di nome e di fatto	30

È POSSIBILE UNA SCUOLA CRISTIANA?

Una lettera di Don Orione sull'educazione del 1922 con luci di attualità.

Mi ha richiamato l'attenzione la data di anniversario centenario, il 19 febbraio 1922, che ricorda non la biografia di Don Orione né un grande evento o la fondazione di una istituzione, ma una sua lunga lettera dedicata all'educazione. Si tratta di un vero trattato di pedagogia scritto da Victoria (Buenos Aires). Il suo interesse va al di là dello scopo immediato e dei destinatari, i confratelli del Collegio "San Geraldo" di Mar de Espanha (Brasile). Vale la pena andarla a rileggere, a 100 anni di distanza (*Lettere I*, 353-393). In questa lettera, come nella precedente del 5 agosto 1920 a Don Carlo Pensa (*Lettere I*, 237-252), Don Orione intervenne in merito ad alcune questioni pedagogiche, oggetto di vivace dibattito nell'ambito scolastico del tempo, e delineò l'ispirazione e in nuce il metodo educativo che egli intendeva promuovere.

È da aver presente che in quel febbraio del 1922, il Fondatore si trovava a Victoria, periferia popolare di Buenos Aires, e, sostenuto dal parroco don Luis Maria Fanton, stava avviando nella città portuale iniziative a favore della povera gente e, in particolare, una scuola. Egli sentiva dal vivo, dunque, l'urgenza di buttarsi nella sfida educativa da lui percepita come decisiva per il futuro sociale ed ecclesiale.

L'educazione, una missione

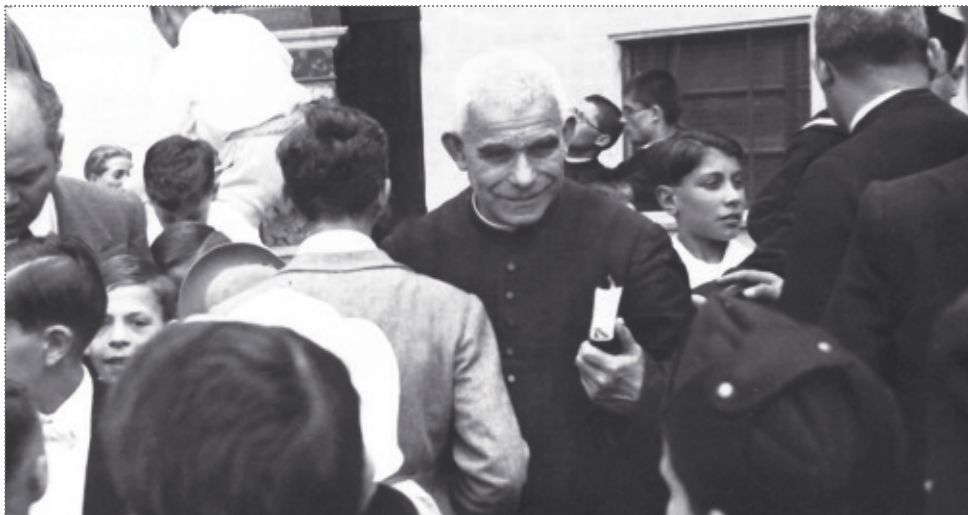
L'educazione, in tutte le sue articolazioni, costituì un aspetto primario dell'esperienza umana e sacerdotale di Don Orione. Ai fanciulli e ai giovani egli rivolse il suo apostolato instancabile fin dal 1893. Ancora studente di teologia, fondò a Tortona il *Collegio* di San Bernardino, cui diede la forma giuridica di "convitto paterno"

per ragazzi, figli di famiglie povere. A questa prima opera seguirono tante altre, di insegnamento classico, umanistico e professionale, per offrire ai giovani una concreta possibilità di promozione umana, sociale e religiosa.

Egli sentiva dal vivo l'urgenza di buttarsi nella sfida educativa da lui percepita come decisiva per il futuro sociale ed ecclesiale.

La sua azione educativa fu volutamente popolare, cioè "rivolta al popolo", "alle classi umili, alle masse del popolo, agli operai, alla gioventù" mirando al loro bene spirituale e civile. "(Noi vogliamo) una democrazia che nel cristianesimo si ispiri, si rigeneri, si nutra. Noi non vogliamo essere democratici nel nostro cristianesimo, ma cristiani nella democrazia" (*Scritti* 119, 214).





Don Oriano non fu un teorico dell'educazione, ma fu un grande educatore che rifletteva. La sua importanza, nel quadro del cattolicesimo tra fine '800 e '900, sta nella sua particolare prassi educativa improntata ad alcuni criteri fondamentali che confluirono a strutturare un vero e proprio metodo. Ebbe come principali ispiratori *Giovanni Bosco* e *Antonio Rosmini*. Coltivò contatti e stima con molte personalità del campo della pedagogia, quali *Adeleide Coari*, *Adele Costa Gnocchi*, *Maria Montessori*, *Luigia Tincani*, *Brizio Casciola*, *Giovanni Semeria*, *Clemente Reborà*, *Armida Barelli*, *Ada Negri*.

L'educazione cristiana

Egli adottò il *sistema educativo integrale* (dunque, non solo istruzione o addestramento) e andò poi definendolo come *metodo cristiano-paterno*, una *rielaborazione-integrazione del metodo preventivo*, da lui sperimentato quando, adolescente, fu a Valdocco con Don Bosco (1886-1889). *"Il Vangelo - scrive nella lettera del 1921 di cui facciamo memoria - è il più sublime trattato di didattica e di pedagogia che esista. La fede cattolica e il carattere saldamente cristiano, formato sul Vangelo e sugli insegnamenti della Chiesa, sono le forze più potenti del mondo morale"*. Non è una affermazione "pia", ma è la convinzione, la tesi e il contenuto di tutta la lettera nella quale presenta il suo metodo: *"Noi dobbiamo avere e formarci ad un sistema tutto nostro di educare"*.

In queste sue parole, Don Oriano inculca una identità della scuola cattolica e un *"sistema tutto nostro"* che allora intendeva contrastare la penetrazione di metodi educativi fondati

su concezioni puramente naturalistiche della vita e della persona umana, a volte accettate anche in scuole e collegi cattolici.

Il metodo cristiano-paterno

Negli anni Trenta del secolo scorso, già si parlava molto del fenomeno dell'*eclissi del padre* nella società moderna. Don Oriano, qualificando come *paterno* il suo metodo, poneva al centro dell'azione pedagogica proprio la figura paterna (nell'uni-dualità di padre e madre) e il modello della *famiglia*.

"La Congregazione deve avere il suo sistema educativo. Il nostro sistema educativo dev'essere "paterno". Dobbiamo diportarci con i giovani come si diporta un padre di famiglia". E ancora *"Amateli nel Signore come fratelli vostri, prendetevi cura della loro salute, della loro istruzione e d'ogni loro bene: sentano che voi altri vi interessate per crescerli (...) Non vi è terreno ingrato e sterile che, per mezzo di una lunga pazienza, non si possa finalmente ridurre a frutto; così è l'uomo"*. Don Oriano qualifica il suo metodo anche come *"cristiano"*.

"Vedere e servire Cristo nell'uomo" è il nobile dinamismo dell'agire educativo, all'origine della valorizzazione di tutti gli altri beni educativi. Ovviamente, quando Don Oriano definisce *cristiano* il suo metodo educativo non intende solo un riferimento di valori e di modalità pedagogiche, ma propone esplicitamente l'esperienza di Dio, cioè un'educazione *"che abbia base nei sacramenti, vita di unione con Dio, di preghiera e di ignita virtù"*. E avverte: *"Cari miei, noi non avremo, però, mai fatto niente, finché non rifaremo cristiana, nella sua anima di fede*

e nella sua vita, e privata e pubblica, la gioventù: finché non avremo rifatte cristiane le coscienze e il carattere dei nostri allievi".

Democrazia delle identità

Mentre leggevo la lettera del 19 febbraio 1922 e scrivevo queste note, riflettevo su come il pensiero e le prassi di Don Oriano abbiano sempre la capacità di fare pensare al presente e di ispirare il futuro, in questo caso, all'impegno educativo e alla scuola.

Oggi ci stiamo abituando ad avere un sistema educativo unico, omologato e finanziato dallo Stato, che non è solo contenitore ma anche contenuto e ideologia. Ed è salutato come uguaglianza e democrazia. Identità e diversità di ispirazione possono esprimersi al più in qualche aspetto marginale di stile e di personalizzazione ma non determinare un modello educativo. Anche le scuole di "ispirazione religiosa" devono adeguarsi al sistema scolastico nazionale che raggiunge e determina, con le sue leggi e i suoi protocolli, anche i dettagli minimi della gestione scolastica. In nome del rispetto delle diversità sono azzerate le espressioni delle identità. La questione del "crocifisso" o del presepio... e oggi anche del sesso o del modello di famiglia sono emblematiche.

Noi non vogliamo essere democratici nel nostro cristianesimo, ma cristiani nella democrazia" (Scritti 119, 214).

Quando Don Oriano parlava di sistema *"paterno"* e *"cristiano"* non intendeva certo un *maquillage* di stile e di apparenze su un'educazione di massa uguale per tutti, ma un'esperienza sorgiva, una identità, che assume e interpreta le strutture, le leggi e i finanziamenti comuni in uno Stato. Sogno una democrazia che nell'educazione non significhi azzeramento dei modelli educativi (di ispirazione cristiana e altri), ma possibilità di espressione, di dialogo e di convivenza alla pari. Democrazia è possibilità di scegliere e non impedimento di scelte. Democrazia è pluralismo.



BENEDETTO XVI: COSA È AVVENUTO?

Caro Direttore, so quanto la rivista "Don Orione oggi", e lei personalmente, amiate la Chiesa e il Papa. Sono addolorato e indignato per le recenti accuse e insinuazioni contro Benedetto XVI, Papa emerito di 95 anni. Scriva qualcosa in sua difesa.

Francesco Portalupi, Pavia

Più che prendere le difese di Benedetto XVI riporto il suo documento di chiarimento di quanto avvenuto. Profitto per invitare lei e tutti i cari lettori del "Don Orione oggi" ad avere sempre la accortezza di andare a leggere, in questioni che riguardano la Chiesa, le fonti e non solo i commenti dei malevoli e neppure il pettegolezzo dei commentatori, per quanto con nomi e su mass media popolari.

Cosa è avvenuto?

Nel quadro delle indagini sugli abusi sessuali nell'Arcidiocesi di Monaco e Frisinga, della quale il card. Joseph Ratzinger fu Arcivescovo, egli presentò una sua memoria di 82 pagine. In questa memoria è contenuta una "svista" riguardo alla sua partecipazione ad una riunione diocesana del 15 gennaio 1980. Questa svista ha dato adito a pesanti accuse di falsità. Riporto il passaggio centrale del testo della lettera di risposta di Benedetto XVI. Il testo è stato pubblicato l'8 febbraio 2022.

"Vorrei ringraziare in particolare il piccolo gruppo di amici che, con abnegazione, per me ha redatto la mia memoria di 82 pagine per lo studio legale di Monaco, che da solo non avrei potuto scrivere. Alle risposte alle

domande postemi dallo studio legale, si aggiungeva la lettura e l'analisi di quasi 8.000 pagine di atti in formato digitale. Questi collaboratori mi hanno poi anche aiutato a studiare e ad analizzare la perizia di quasi 2.000 pagine. Il risultato sarà pubblicato successivamente alla mia lettera.

Nel lavoro gigantesco di quei giorni – l'elaborazione della presa di posizione – è avvenuta una svista riguardo alla mia partecipazione alla riunione dell'Ordinariato del 15 gennaio 1980. Questo errore, che purtroppo si è verificato, non è stato intenzionalmente voluto e spero sia scusabile. Ho già disposto che da parte dell'arcivescovo Gänswein lo si comunicasse nella dichiarazione alla stampa del 24 gennaio 2022. Esso nulla toglie alla cura e alla dedizione che per quegli amici sono state e sono un ovvio imperativo assoluto.

Mi ha profondamente colpito che la svista sia stata utilizzata per dubitare della mia veridicità, e addirittura per presentarmi come bugiardo".

DON ORIONE ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Ho partecipato il 21 gennaio scorso, all'Università Cattolica di Milano, alla presentazione del libro "Don Orione, Papi, Santa Sede e Vescovi italiani". Ricordando le due conferenze tenute in questa università da Don Orione, so che è conservato il testo di quella del 1939 ma non trovo il testo della conferenza del 1937. Lo abbiamo?

Davide Gandini, Genova

Mentre della conferenza di Don Orione del 22 gennaio 1939 sul tema "La c'è la Provvidenza" abbiamo gli appunti scritti che aveva davanti, della conferenza del 19 dicembre 1937, sappiamo che "Non disse parola che riguardasse le sue istituzioni; elevò invece un così sublime inno alla Carità, che i presenti e quelli che fuori della aula l'ascoltarono attraverso gli altoparlanti ne furono entusiasti, e tutti, ed erano tanti e tanti, se ne partirono con l'impressione che solo un Santo poteva parlare così" (on. Stefano Cavazzoni).



BENEDIZIONE

Il primo insegnamento che papa Francesco ha offerto alla Chiesa, dopo la sua elezione, è stato che per Benedire bisogna essere Benedetti. Come quando Dio disse ad Abramo, giorno della sua chiamata: «Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione» (Gen 12, 2).

La sera del 13 marzo 2013, quando per la prima volta si affacciò dalla loggia della basilica di San Pietro, papa Francesco chiese alla folla esultante per la gioia un momento di silenzio per implorare da Dio la benedizione del Signore su di lui e il suo ministero petrino.

Il Papa con un gesto profetico, in cui si percepiva la potenza dello Spirito Santo, in inchinò per ricevere, attraverso la fede del popolo di Dio, la benedizione del Signore. In questa scia si inserisce anche don Orione quando scrive al primo parroco di Ognissanti:

“Fatti benedire dai poveri! Caro Don Risi, fatti benedire dai poveri e fa tutto e amali e consolali per l’amore di Gesù Cristo, e Dio sarà in te e sui tuoi passi! Noi siamo i frati del Papa, degli orfani e dei poveri e della Madonna!” (Scr. 6,191).

Le nostre benedizioni, i nostri ringraziamenti, le nostre lodi sono una risposta alla benedizione provvidente di Dio.

Egli attraverso Gesù Cristo, come afferma San Paolo nella Lettera agli Efesini, si prende cura degli uomini, ricolmandoli dei suoi benefici, necessari per la vita quotidiana: *“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo”* (Ef 1,3).



6



Il mondo ha bisogno di benedizione

«Non possiamo solo benedire questo Dio che ci benedice, dobbiamo benedire tutto in Lui, tutta la gente, benedire Dio e benedire i fratelli, benedire il mondo: questa è la radice della mitezza cristiana, la capacità di sentirsi benedetti e la capacità di benedire. Se tutti noi facessimo così, sicuramente non esisterebbero le guerre. Questo mondo ha bisogno di benedizione e noi possiamo dare la benedizione e ricevere la benedizione. Il Padre ci ama. E a noi resta solo la gioia di benedirlo e la gioia di ringraziarlo, e di imparare da Lui a non maledire, ma benedire. E qui soltanto una parola per la gente che è abituata a maledire, la gente che sempre ha in bocca, anche in cuore, una parola brutta, una maledizione. Ognuno di noi può pensare: io ho questa abitudine di maledire così? E chiedere al Signore la grazia di cambiare questa abitudine perché noi abbiamo un cuore benedetto e da un cuore benedetto non può uscire la maledizione. Che il Signore ci insegni a mai maledire ma a benedire».

(Udienza Generale, 2 dicembre 2020)



La grande benedizione di Dio è Gesù Cristo

«La grande benedizione di Dio è Gesù Cristo, è il gran dono di Dio, il suo Figlio. È una benedizione per tutta l'umanità, è una benedizione che ci ha salvato tutti. Lui è la Parola eterna con la quale il Padre ci ha benedetto «mentre eravamo ancora peccatori» (Rm 5,8) dice san Paolo: Parola fatta carne e offerta per noi sulla croce».

(Udienza Generale, 2 dicembre 2020)

Con Gesù, la benedizione di Dio entra nella nostra vita

«Nel Libro dei Numeri il Signore chiede che i ministri sacri benedicano il suo popolo: «Benedirete gli Israeliti: direte loro: “Ti benedica il Signore”» (6,23-24). Non è una pia esortazione, è una richiesta precisa. Ed è importante che anche oggi i sacerdoti benedicano il Popolo di Dio, senza stancarsi; e che pure tutti i fedeli siano portatori di benedizione, benedicano. Il Signore sa che abbiamo bisogno di essere benedetti: la prima cosa che ha fatto dopo la creazione è stata dire bene di ogni cosa e dire molto bene di noi. Ma ora, con il Figlio di Dio, non riceviamo solo parole di benedizione, ma la benedizione stessa: Gesù è la benedizione del Padre. In Lui il Padre, dice san Paolo, ci benedice «con ogni benedizione» (Ef 1,3). Ogni volta che apriamo il cuore a Gesù, la benedizione di Dio entra nella nostra vita».

(Omelia, 1 gennaio 2021)



Maria ci porta la benedizione di Dio

«Oggi celebriamo il Figlio di Dio, il Benedetto per natura, che viene a noi attraverso la Madre, la benedetta per grazia. Maria ci porta così la benedizione di Dio. Dove c'è lei arriva Gesù. Perciò abbiamo bisogno di accoglierla, come santa Elisabetta, che la fece entrare nella sua casa e subito riconobbe la benedizione, e disse: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!» (Lc 1,42). Sono le parole che ripetiamo nell'Ave Maria. Facendo posto a Maria veniamo benedetti, ma impariamo pure a benedire. La Madonna, infatti, insegna che la benedizione si riceve per donarla».

(Omelia, 1 gennaio 2021)



La benedizione dei pasti

«Propongo ai credenti che riprendano questa preziosa abitudine [fermarsi a ringraziare Dio prima e dopo i pasti] e la vivano con profondità. Tale momento della benedizione, anche se molto breve, ci ricorda il nostro dipendere da Dio per la vita, fortifica il nostro senso di gratitudine per i doni della creazione, è riconoscente verso quelli che con il loro lavoro forniscono questi beni, e rafforza la solidarietà con i più bisognosi».

(Laudato si', 227).



La benedizione di Dio è indelebile

«Pensiamo a ciò che ha fatto Gesù con Zaccheo (cfr Lc 19,1-10) per esempio. Tutti vedevano in lui il male; Gesù invece vi scorge uno spiraglio di bene, e da lì, dalla sua curiosità di vedere Gesù, fa passare la misericordia che salva. Così è cambiato dapprima il cuore e poi la vita di Zaccheo. Nelle persone reiette e rifiutate, Gesù vedeva l'indelebile benedizione del Padre. Zaccheo è un peccatore pubblico, ha fatto tante cose brutte, ma Gesù vedeva quel segno indelebile della benedizione del Padre e da lì la sua compassione».

(Udienza Generale, 2 dicembre 2020)





8

SE SIAMO TUTTI FIGLI DI DIO, A CHE SERVE IL BATTESIMO?

Il battesimo è il sacramento che, perdonando il peccato originale ed eventualmente altri peccati, ci rende figli di Dio e ci incorpora nella Chiesa. Questa definizione, apparentemente semplice e che abbiamo imparato al catechismo, porta con sé alcune domande: perché battezzarsi? Non siamo già tutti figli di Dio, come spesso ripete anche Papa Francesco?

Certo, è vero. Dal punto di vista creaturale, tutti siamo figli di Dio. Questa verità veniva già affermata in ambito pagano, dove per esempio leggiamo che Zeus è padre degli uomini e degli dei. Il libro della Genesi esprime bene questo concetto e con

termini chiari afferma: *“Creiamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza”* (Gen. 2,13).

Fin dal primo istante della vita, ogni uomo porta in sé l'immagine di Dio, possiamo dire un DNA divino, che gli viene offerto gratuitamente per il

fatto di appartenere alla specie umana. Dice il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) che, *“essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di pos-*

sedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione" (CCC 357).

Per il libro della Genesi non basta essere creati ad immagine di Dio; è necessario assomigliargli sempre più, con un cammino graduale sotto la guida della legge naturale, della coscienza e di una vita virtuosa.

Oltre ad essere figli di Dio dal punto di vita creaturale, alcuni lo sono per elezione. Mi riferisco al popolo ebraico che è stato scelto come il primogenito, attraverso il quale Dio si è manifestato e al quale ha donato i dieci comandamenti, fondamento dell'alleanza con Lui. Con un'espressione riassuntiva l'apostolo Paolo dice che agli ebrei appartengono *"l'adozione, la gloria, i patti, la legislazione, il servizio sacro e le promesse; ad essi appartengono i padri, dai quali proviene, secondo la carne, il Cristo, che è sopra tutte le cose Dio benedetto in eterno"* (Rom 9,4-5).

Col battesimo ci viene donata la grazia, ossia il germe di vita celeste, soprannaturale, divino, che ci rende consanguinei di Cristo e pertanto fratelli suoi e fratelli tra di noi.

Infine si è figli di Dio per grazia. Con la morte e la risurrezione di Gesù, a tutti è stato dato il dono di diventare cristiani, ossia figli per adozione. Gesù lo è per natura perché è il Figlio unigenito del Padre, mentre coloro che aderiscono al vangelo e ricevono il battesimo, lo diventano per dono: *"Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28,19)"*. Col battesimo ci viene donata la grazia, ossia il germe di vita celeste, soprannaturale, divino, che ci rende consanguinei di Cristo e pertanto fratelli suoi e fratelli tra di noi. Ci tengo a precisare che se vi è una gradualità oggettiva nell'essere figli di Dio (per creazione, per elezione e per grazia), soggettivamente le cose non stanno allo stesso modo. Infatti, vi

sono persone che, pur non avendo conosciuto il Vangelo, vivono correttamente, seguendo la loro coscienza. Esse, siccome ricercano la volontà di Dio, sono nella condizione di essere salvate. È lecito supporre che tali persone avrebbero desiderato esplicitamente il battesimo, se ne avessero conosciuta la necessità (Cfr. CCC 1260). Purtroppo, vi sono anche persone che, pur battezzate, rinnegano la loro fede con una vita di peccato e si chiudono alla salvezza.

Pertanto "essere figli di Dio" non è una condizione stabile, assicurata dal fatto di essere stati battezzati, ma è una relazione da rinnovare tutti i giorni e una grazia da chiedere nella preghiera.

Il battesimo è necessario?

Certamente. Lo ha raccomandato Gesù agli apostoli dicendo loro di fare discepoli tutte le genti e di battezzarle nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il battesimo è necessario perché, liberandoci dai vincoli del peccato, comunica fin da ora la vita nuova di Cristo e ci apre a ogni grazia assicurata alla Chiesa. Per questo esso viene chiamato anche "la porta dei sacramenti" perché è la condizione necessaria per ricevere gli altri sacramenti.

Dio ha legato la salvezza al battesimo come via ordinaria destinata a coloro che hanno creduto in lui, tuttavia egli è al di sopra dei sacramenti, come afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica (Cfr. CCC 1257), e quindi si serve anche di vie straordinaria per salvare il maggior numero possibile di uomini.

Oltre al battesimo sacramentale, la Chiesa ha sempre insegnato che quanti subiscono la morte a motivo della fede, senza aver ricevuto il sacramento, vengono battezzati mediante la loro stessa morte (battesimo di sangue). Anche ai catecumeni morti prima di riceverlo, a motivo del loro desiderio, unito al pentimento dei peccati e alla carità, la Chiesa assicura la salvezza (Cfr. CCC 1259).

Benedetto XVI, facendo proprie le affermazioni della Congregazione per la Dottrina della fede, ha dichiarato che il tradizionale concetto di limbo riflette una "visione eccessivamente restrittiva della salvezza".

E il *limbo*? Davvero i bambini non battezzati entrano nel limbo, ossia in uno stato di vita sereno, ma senza comunione con Dio? Per secoli questa *ipotesi teologica* è stata accolta e insegnata. Di recente, Benedetto XVI, facendo proprie le affermazioni della Congregazione per la Dottrina della fede, ha dichiarato che il tradizionale concetto di limbo riflette una *"visione eccessivamente restrittiva della salvezza"*. E ha ricordato che la teoria del limbo non viene menzionata nel Catechismo perché la Chiesa preferisce affidare i bambini non battezzati alla misericordia di Dio, come si dice anche nel rito del funerale dei bambini. Invito tutti i lettori a farsi bene, più volte al giorno, il segno della croce, a ricordo del battesimo; infatti, siamo stati immersi nella morte di Cristo, per risorgere con lui a vita nuova.



Pontecurone (AL). Il fonte battesimale della Collegiata di Santa Maria Assunta dove il 24 giugno 1872 fu battezzato Don Orione.

PER UN NUOVO MODELLO DI VITA RELIGIOSA

Padre Eldo Musso, superiore della Provincia religiosa Nostra Signora Della Guardia (Argentina - Paraguay - Uruguay), ci parla della sua Provincia in vista del prossimo XV Capitolo generale.

Dal 25 al 29 ottobre 2021, 22 religiosi si sono incontrati nella nostra casa di Villa Tupasy a San Miguel (Buenos Aires) per celebrare il nostro Capitolo provinciale. Il secondo giorno hanno partecipato anche 5 ospiti, tra cui le suore PSMC, i membri del MLO e le consacrate dell'ISO.

Durante i giorni del Capitolo abbiamo sperimentato un buon clima di fraternità, di dialogo e di discernimento, e di grande sintonia in relazione alle principali sfide che viviamo come Provincia. Ringraziamo il protagonista principale, lo Spirito Santo, che ci ha illuminato e guidato e gli chiediamo di continuare a farlo su questo cammino che continuiamo insieme, come fratelli e come Famiglia Carismatica.

Qualche dato e riflessione

Confrontando la situazione numerica con il precedente Capitolo provinciale del 2015, vediamo che siamo passati da 22 a 20 comunità: abbiamo lasciato il Messico (2 comunità) e San Miguel, ma abbiamo una nuova comunità a Luque (Paraguay). Il numero dei religiosi è diminuito: da 113 si è passati a 83 religiosi, con un aumentando l'età media da 52 a 56 anni. Degli 83 religiosi, siamo 75 di voti perpetui che, distribuiti tra le 20 comunità, gestiamo

61 opere, tra

parrocchie, scuole e Piccoli Cottolengo.

Nel discernimento e nella riflessione che abbiamo fatto nel Capitolo, in relazione ai nuclei di Identità e Comunione, risuona chiaramente il desiderio di cercare e di scoprire nella nostra Vita Religiosa, forme e stili nuovi che ci aiutino a vivere con maggiore intensità e gioia la consacrazione nelle comunità fraterne.

Si avverte, inoltre, la necessità di approfondire il carisma attraverso



una nuova lettura dello stesso che rafforzi il nostro senso di appartenenza. E vogliamo farlo come Famiglia Carismatica.

Al centro della Missione si sottolinea la necessità di continuare a crescere nella gestione condivisa delle opere con i laici, ricercando nuove forme e modalità, soprattutto in quelle più ampie e complesse, che coinvolgono un numero minore di religiosi a loro dedicati.

Risuona chiaramente il desiderio di cercare e di scoprire nella nostra Vita Religiosa, forme e stili nuovi che ci aiutino a vivere con maggiore intensità e gioia la consacrazione nelle comunità fraterne.

Tutto questo, in vista di una maggiore uscita per incontrare le nuove periferie esistenziali, soprattutto la complessa realtà delle dipendenze e delle vulnerabilità sociali. Anche, per quanto possibile, con nuove presenze e progetti missionari, anche in modalità interprovinciale o di condivisione con altre famiglie religiose.

Si è riflettuto anche la grande sfida della pastorale giovanile vocazionale. Sebbene in tutte le nostre comunità vi sia un'intensa attività giovanile, non si manifestano sufficienti frutti vocazionali della consacrazione. Questo ci motiva a raddoppiare i nostri sforzi, riorganizzando le nostre attività dando priorità alla nostra presenza con i giovani in modo da poterli accompagnare nella maturazione della loro vocazione.

Al contempo vediamo che siamo cresciuti in modo significativo nella consapevolezza di appartenere alla stessa "Famiglia Carismatica Orionita". Tuttavia, c'è ancora molta strada da fare in questo senso.

Per questo abbiamo deciso di consolidare gli ambiti in cui stiamo già lavorando insieme: Gruppo Studi Orionita, Pastorale Giovanile, Incontri Familiari, programmare esercizi spirituali congiunti con i quattro rami e tenere incontri annuali dei responsabili per programmare e valutare azioni congiunte.

Azioni concrete verso le nuove forme di povertà

In relazione al motto del Capitolo: "Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi", notiamo che nella nostra Provincia c'è una maggiore consapevolezza e impegno verso le periferie esistenziali, dalle parrocchie e dalle altre opere di carità. In relazione a questo tema, abbiamo proposto di favorire l'attuazione di azioni che diano risposte a nuove forme di povertà, come quelle già attuate (pastorale orionita per le dipendenze, équipe di ascolto, lavoro con persone in situazioni di vulnerabilità, ecc.) e quelle che possono sorgere.

Su questa stessa linea scopriamo che le dipendenze frustrano lo sviluppo dei più indifesi; le radici del carisma hanno contenuto e una riserva di significato che dà ampio sostegno alle risposte a questo flagello; c'è un genuino interesse per i religiosi e, soprattutto, per i laici ad unirsi per rispondere a questa sfida e c'è bisogno di sistematizzare un percorso di formazione e di avvicinamento a questa complessa realtà.

Per questo motivo ci siamo proposti di progettare un percorso formativo completo per essere in grado di rispondere alle varie realtà della vulnerabilità sociale e delle dipendenze che oggi emarginano migliaia di fratelli e sorelle; desideriamo accompagnare e sostenere, anche materialmente se necessario, gli spazi e le esperienze formative in questo ambiente affinché tutti gli agenti pastorali (parrocchie, Cottolengo, scuole) possano seguire questo percorso di formazione.

Un nuovo modello di vita religiosa

Come Congregazione, a livello generale, riteniamo di trovarci di fronte alla sfida che tutta la Vita Consacrata affronta oggi nel mondo: un nuovo modello di vita religiosa.

Nel 2014, in occasione della celebrazione dei 50 anni di *Lumen Gentium* e *Perfectae Caritatis*, si è svolta la Plenaria del Dicastero per la Vita Consacrata (CIVCSVA) sul tema "Vino nuovo



in altri nuovi" e nel 2017 sono state pubblicate alcune linee guida, intitolate nel medesimo modo. In essa si presentano le «sfide che restano aperte per la Vita Consacrata, in un'ottica di discernimento per individuare pratiche inadeguate, indicare processi bloccati, porre domande concrete, chiedere ragione circa le strutture di relazione, di governo, di formazione circa il reale sostegno dato alla forma evangelica di vita delle persone consacrate».

Ci siamo proposti di progettare un percorso formativo completo per essere in grado di rispondere alle varie realtà della vulnerabilità sociale e delle dipendenze che oggi emarginano migliaia di fratelli e sorelle.

E per questo proponiamo che i religiosi e le comunità siano incoraggiati ad esprimere con varie iniziative lo spirito di una nuova forma di vita religiosa, che il governo provinciale accompagni e aiuti a discernere e consolidare queste nuove esperienze e il governo generale, a sua volta, accompagni in il processo di discernimento e, se necessario, autorizzi o abiliti le nuove forme.

INDULGENZA PLENARIA PER I 150 ANNI DELLA NASCITA DI SAN LUIGI ORIONE

Concessa dalla Penitenzieria Apostolica l'indulgenza plenaria per l'anno giubilare del 150° anniversario della nascita di Don Orione, lucrabile dal 12 marzo al 29 agosto 2022.

L'anno giubilare del 150° anniversario della nascita del nostro Padre Fondatore è iniziato ormai da qualche mese e la Famiglia Carismatica Orionina ha programmato e realizzato varie attività per celebrare in maniera solenne tale festa.

Tra le tante proposte avanzate in occasione del giubileo, c'era quella di chiedere alla Santa Sede di concedere l'indulgenza plenaria da lucrare a particolari condizioni. Ebbene, la Penitenzieria Apostolica, ufficio vaticano incaricato di valutare tali richieste, ha risposto in modo affermativo concedendo tale possibilità.

«Quello che la Santa Sede ci ha concesso - hanno dichiarato i Superiori generali P. Tarcisio Vieira FDP e Madre M. Mabel Spagnuolo PSMC - è una grazia grande e un'opportunità pastorale da non lasciar cadere. Tutto ciò che facciamo per il nostro Fon-

datore, lo facciamo anche per la Chiesa intera e per avvicinare ad essa le masse di persone che sono sempre più tentate ad allontanarsi da essa e dalla fede».

«Sarà importante, inoltre, far conoscere a tutti tale decreto - aggiungono P. Tarcisio Vieira e Madre Mabel Spagnuolo - cosicché i nostri religiosi e religiose possano aiutare tutti coloro che vengono in contatto con noi, ospiti delle nostre case, collaboratori, dipendenti e volontari, fedeli delle nostre parrocchie e altri, a sfruttare al massimo tale opportunità».

Nel Decreto sono stabilite le condizioni secondo le quali sarà possibile ottenere l'indulgenza dal 12 marzo fino al 29 agosto 2022.



UN NUOVO SEMINARIO A OURO BRANCO

Il Direttore generale P. Tarcísio Vieira ha inaugurato a Ouro Branco, nello Stato di Minas Gerais in Brasile, il seminario "Don Carlo Sterpi".

Domenica 6 febbraio, nella città di Ouro Branco (Minas Gerais - Brasile), con la celebrazione della Santa Messa presieduta dal Direttore generale P. Tarcísio Vieira e concelebrata dal Direttore provinciale, P. Josumar Dos Santos, dal consigliere provinciale, P. Josiano Cândido, dal rettore del seminario, P. Gilvan Nascimento e dal vicario parrocchiale P. José Anísio, è stato inaugurato il Seminario "Don Carlo Sterpi", una delle tappe più rilevanti nell'ambito dell'Anno Vocazionale Orionino, voluta dalla Provincia "Nostra Signora di Fatima" in occasione del 150° anniversario della nascita di San Luigi Orione.

Erano presenti anche gli studenti di teologia di Belo Horizonte, i membri del Movimento Giovanile Orionino, le madrine, i benefattori e le benefattrici delle vocazioni.

La celebrazione è stata preceduta da una settimana di formazione vocazionale il cui scopo era quello di introdurre i futuri nuovi seminaristi alla realtà quotidiana di una casa di formazione orionina. Quattro giovani provenienti dallo Stato di Minas Gerais hanno partecipato a questo incontro: Lucas di Mar de Espanha, Luciano di Juiz de Fora, Vinícius di Corinto e Rosemberg di Senhora dos Remédios. Tre di loro sono entrati in seminario nello stesso giorno.

Nella sua omelia P. Vieira, commentando le letture della V Domenica del Tempo Ordinario, ha sottolineato come «Ogni esperienza con Dio ci trasforma, cambia la nostra vita,

dando un salto di qualità alle nostre attese e speranze». «Nei momenti di delusione, di disperazione - ha proseguito il Direttore generale - la parola di Dio deve risuonare forte nei nostri cuori: nell'attenzione alla tua parola, Signore, noi continueremo, lo faremo ancora una volta; non perderemo la speranza! Confidiamo nella tua parola, nella tua presenza e nella tua protezione!». Su questa stessa linea di riflessione, padre Tarcísio ha parlato del Seminario "Don Carlo Sterpi", aperto a Ouro Branco «in ascolto alla parola di Dio, perché sia uno spazio che aiuti i giovani a discernere.

La parola del Signore, ci raccomanda di pregare e di lavorare per le vocazioni, così anche Don Orione diceva: "tutta la mia vita instancabilmente, nei miei passi camminerò lavorando per le vocazioni". Nel concludere l'omelia P. Vieira si è quindi rivolto alla comunità: «Inizieremo un seminario a Ouro Branco. I frutti saranno il futuro del nostro presente. E con fiducia manterremo questo progetto. Sosteniamo e aiutiamo i seminaristi e i sacerdoti, prima con la preghiera e poi con tanto aiuto nella formazione, perché è una comunità che forma il sacerdote di domani!»

Al termine della celebrazione, P. Gilvan Nascimento ha ringraziato i bene-

fattori per le donazioni e la dedizione nell'organizzazione degli ambienti del seminario e, insieme al Chierico tirocinante Wellington, ha presentato i giovani che hanno partecipato al tirocinio vocazionale e che entreranno nel nuovo seminario.

P. Josumar Dos Santos, Direttore Provinciale, ha ringraziato la Provvidenza Divina «che ha reso possibile tutto questo», ed ha proseguito spiegando il grande sogno della Provincia di riaprire il Seminario nel Minas Gerais, dato che molti sacerdoti nella Congregazione in Brasile sono ancora il frutto del Lar dos Meninos a Belo Horizonte. «Da circa dieci anni non avevamo un seminario nel Minas Gerais e Ouro Branco è stato scelto per continuare il lavoro iniziato a Belo Horizonte - ha concluso il Provinciale -.

Questo è stato il grande frutto dell'Anno Vocazionale Orionino, con la speranza che questo Anno Vocazionale ne produca ancora tanti nella nostra vita, nella vita della Provincia e dell'intera Congregazione».

Dopo la celebrazione della Santa Messa, il Direttore generale ha benedetto il seminario, alla presenza dei religiosi, dei seminaristi e di alcuni rappresentanti della comunità parrocchiale.



IL SIGNORE AL CENTRO DEL NOSTRO CUORE

La visita del vescovo di Tortona Mons. Guido Marini alla casa Madre delle Piccole Suore Missionarie della Carità.



Il pomeriggio di martedì 8 febbraio, alla Casa Madre delle Piccole Suore Missionarie della Carità di Don Orione a Tortona è stato un giorno di festa, di famiglia, di gioia.

Il vescovo diocesano Mons. Guido Marini si è recato in questo luogo per una visita di fraternità alla comunità, celebrando l'Eucaristia.

Ad accoglierlo proprio sulla porta della "Casetta delle quattrocento lire", la Madre generale M. Mabel Spagnuolo, la superiora provinciale Sr. M. Gemma Monceri, la vicaria della Casa Madre Sr. M. Eliodora Vetturini insieme ad un gruppo di consorelle. Presenti alla celebrazione i sacerdoti orionini don Renzo Vanoi, rettore del Santuario, don Virgilio Merelli,

cappellano delle suore, don Alessio Cappelli direttore della Casa Paterno e don Maurizio Ceriani vicario episcopale per i religiosi e i diaconi permanenti che segue con costanza e dedizione il cammino delle comunità religiose della diocesi, Armanda Sano coordinatrice del MLO insieme ad alcuni laici.

Il vescovo ha fatto il suo ingresso proprio nel luogo nel quale Don Orione sentì la voce del Signore attraverso la statuetta del Sacro Cuore che gli avrebbe detto: *"da qui partirà la mia misericordia e la mia gloria"*.

Il vescovo è stato poi accompagnato nella storica cappellina dove dopo una breve adorazione al Santissimo Sacramento, si è recato nella Cappella della

casa per dare inizio alla celebrazione. Dopo il saluto liturgico, Sr. Gemma, ha rivolto al vescovo parole di benvenuto a nome di tutti i presenti.

Nell'omelia Mons. Marini ha sottolineato alcuni aspetti importanti per la vita di ciascuno, prendendo spunto dalla lettura ascoltata tratta dal primo libro dei Re nella quale Salomone porta a conclusione la grande opera che Davide gli aveva affidato e che il Signore si attendeva da lui: la costruzione del tempio.

"Salomone ci ricorda la bellezza di vivere nella dimora di Dio. *Oggi siamo chiamati a considerare però un'altra dimora: la Sua volontà, nella quale dobbiamo sempre più stare ed abitare nella gioia e nello stupore. Conserviamo nell'anima la gioia straripante di chi avverte che il Dio del cielo è qui con noi sulla terra e condivide i passi del nostro cammino.* Ha poi concluso evidenziando come Don Orione sia un santo fondatore a cui sempre rivolgere lo sguardo e chiederne intercessione. Al termine prima della benedizione Madre M. Mabel ha espresso parole di ringraziamento: *"È sempre bello ritrovarsi con Lei eccellenza, questa Casa Madre è un luogo molto significativo non solo perché si incontrano le consorelle che hanno dato la vita nelle varie missioni della Congregazione ma perché s'incontra l'intera famiglia carismatica"*.

Don Orione è un santo fondatore a cui sempre rivolgere lo sguardo e chiederne intercessione.

A nome di tutta la comunità della casa, la vicaria Sr. M. Eliodora Vetturini, che per molti anni è stata superiora e animatrice spirituale delle suore, ha salutato e ringraziato il vescovo dicendogli con tutto il cuore che "le suore la aspettano ancora, questa è la prima di tante altre occasioni da vivere insieme con semplicità ma con tanta gioia di un incontro vero tra il Pastore e le sue suore. *"Eccellenza le assicuriamo fin da ora la nostra continua preghiera per il suo ministero"*. Dopo la benedizione il vescovo è rimasto a salutare e dialogare in fraternità con le suore.



CON
DON
ORIONE
NEL
3[°]
MILLENNIO

03

"UNO, NESSUNO, CENTOMILA", alla ricerca della nostra identità

In una società sempre più liquida e dominata dai social si rischia di perdere la propria identità a favore di un preoccupante relativismo che banalizza tutto. Con Emma Ciccarelli, Vice presidente del Forum nazionale delle Associazioni Familiari, cerchiamo di capire come contrastare l'avanzata, che sembra inesorabile, dell'idea pirandelliana che riassume il nostro essere oggi nella società: "uno, nessuno, centomila". Questo mese nella sezione orionina spazio alla "Scala di Giacobbe" in Polonia dove i giovani ritrovano se stessi donandosi ai più fragili.



CON
DON
ORIONE
NEL
3^o
MILLENNIO

03

NEL DIALOGO L'OCCASIONE PER COSTRUIRE LA NOSTRA IDENTITÀ



di **EMMA CICCARELLI**

Vice presidente del Forum nazionale delle Associazioni Familiari

Stiamo attraversando un'epoca che ha una velocità di evoluzione tecnologica incredibile. La pandemia da Covid-19 ci ha costretti a fare un vero e proprio upgrade delle competenze comunicative trasferendo sull'*on line* tutto ciò che facevamo in presenza. Un upgrade tecnologico che forse non avremmo fatto così velocemente in tempi ordinari. Abbiamo avuto modo di apprezzare i vantaggi della tecnologia, ma allo stesso tempo di percepirne i limiti e i rischi.

Il mondo virtuale e digitale ci assorbe oramai così tanto che facciamo fatica a distinguere il reale dal virtuale, l'uno contamina l'altro continuamente e ci scopriamo più fragili e vulnerabili.

Dietro un cellulare od un pc noi possiamo presentarci agli altri con delle maschere, con una identità o con una personalità contraffatta: possiamo usare linguaggi e pensieri che probabilmente non riusciremmo a pronunciare in presenza dell'interlocutore, possiamo stringere comunicazioni con chiunque, ed essere tentati dal fascino dei "like" e dei "mi piace".

La possibilità di essere sempre connessi ci fa sentire potenti, ci illude di poter avere sempre sotto controllo la realtà in cui viviamo e i nostri cari. Sui social ci sentiamo in grado di poter dire la nostra su tutti i temi e gli argomenti in cui vogliamo intrufolarci: un senso di libertà assoluta che poi tendiamo a trasferire anche nella vita reale.



Viviamo un “on line” che piano piano si trasforma in “On Life” come lo definirebbe il filosofo Luciano Floridi, una vita ibrida tra l’essere connessi e il non essere connessi. Le barriere tra digitale e reale oramai sono cadute. L’esistenza ormai ha bisogno di ridefinire una nuova etica che tenga conto di questo e che cerchi di salvaguardare la parte più preziosa dell’umano che è la costruzione della sua identità. Un nuovo habitat dunque che ha bisogno di essere esplorato e regolamentato.

Tale prassi ha generato effetti importanti sulla percezione della realtà, sulla definizione delle identità personali e nella gestione delle relazioni: trattiamo il nostro corpo, le nostre emozioni e le relazioni alla stessa stregua di come gestiamo l’*on line*, dove possiamo creare, eliminare, e generare realtà.

Ma questo “io” in mare aperto senza radici né timone che naviga senza meta è veramente così libero? La libertà assoluta è in realtà una prigione: la prigione dell’io che non avendo più sponde o criteri per orientarsi vaga senza meta alla ricerca di esperienze di senso.

Alla luce di questa realtà, allora tutto diventa relativo, niente è più imm modificabile, le certezze si sgretolano. Il mito del *gender fluid* è una delle più insidiose trappole in questo senso: sentirsi finalmente liberi di poter modificare il proprio corpo fino a cambiarne identità sessuale. Siamo vittime inconsapevoli dell’ideologia del relativismo che fa della liquidità una conquista di civiltà, che si illude che finalmente senza costrizioni morali ed etiche sia possibile la massima espressione dell’io.

Non ci piace stare nella vita reale, dove l’altro delude, tradisce, non ci comprende e ci ricorda sempre i nostri limiti e fallimenti. Da eterni narcisi preferiamo continuare a specchiarci nell’immaginario che ci siamo costruiti di noi stessi rifiutando ogni confronto o dialogo. E così ci chiudiamo in noi stessi, nel nostro mondo e leccarci le ferite che la vita ci infligge, convinti che

l’altro è e rimane sempre una minaccia. Siamo figli di questo tempo, un tempo che comunica tanto ma che si rifiuta di dialogare. Un tempo che spinge sempre più all’astrazione, e vive con fatica la concretezza, ma che poi in età avanzata, si nutre di rimpianti.

La vita reale ci dice che siamo tutti interconnessi, le nostre vite sono legate le une alle altre, i nostri comportamenti condizionano la vita di altri e viceversa. Non possiamo illuderci di ignorarci.

Abbiamo questo tempo per ripensare il senso delle nostre vite, dei nostri legami, della gratitudine per ciò che c’è e del nuovo che possiamo costruire nel dopo pandemia. Abbiamo questo tempo per uscire dai nostri gusci e sentirci parte di un “noi” in cammino, per riscoprirci nella nostra umanità e affrontare insieme le sfide.

Un chiaro senso dell’identità propria di ciascuno e una capacità di empatia sono pertanto il punto di partenza per ogni dialogo diceva Papa Francesco nel 2014 parlando ai vescovi dell’Asia. E poi aggiungeva: Non possiamo impegnarci in un vero dialogo se non siamo consapevoli della nostra identità. Dal niente, dal nulla, dalla nebbia dell’autocoscienza non si può dialogare, non si può incominciare a dialogare.

Abbiamo questo tempo, non sprechiamolo.



Sui social ci sentiamo in grado di poter dire la nostra su tutti i temi e gli argomenti in cui vogliamo intrufolarci: un senso di libertà assoluta che poi tendiamo a trasferire anche nella vita reale.



CON
DON
ORIONE
NEL
3^o
MILLENNIO

03

LA SCALA DI GIACOBBE, I GIOVANI ACCANTO AI DISABILI NONOSTANTE LA PANDEMIA

di GIANLUCA SCARNICCI

A colloquio con Don Łukasz Mikołajczyk, sacerdote orionino da anni impegnato nell'accompagnamento e nella promozione della "Scala di Giacobbe", una straordinaria iniziativa che mette al centro le persone disabili e offre ai giovani l'occasione di impegnarsi accanto a loro.

Come nasce l'idea della scala di Giacobbe?

Nasce nel 1963 grazie all'intuizione di un'infermiera Teresa Strzembosz che lavorava a Varsavia. Da laica comprese che molte persone disabili, soprattutto vittime della guerra, avevano bisogno non solo delle cure materiali, ma soprattutto di quelle "spirituali" e pensò di offrire loro un percorso nuovo con un corso di esercizi veri e propri. Logicamente questa idea non piacque al regime comunista che anzi cercò di ostacolarla. Fu l'orionino Mons. Bronisław Dąbrowski, segretario generale della Conferenza episcopale polacca a sostenere la signora Strzembosz non solo incoraggiandola, ma anche aiutandola a preparare i corsi. Da quel momento molti religiosi di tante congregazioni adottarono questa idea facendola conoscere in tutto il paese.

Perché scala di Giacobbe?

All'inizio non si chiamava scala di Giacobbe non c'era un nome specifico. Solo nel 2013 gli orionini gli hanno dato questo nome. La scala vista in sogno da Giacobbe è da sempre immagine della vita contemplativa e per questo abbiamo deciso di adottare questo simbolo come nome di questa iniziativa veramente rivoluzionaria.

Chi partecipa? E quanti sono?

Negli ultimi due anni la pandemia ci hanno costretto a limitare molto le nostre attività. Nel 2020 abbiamo svolto il

corso per 70 persone disabili. Prima della pandemia ogni estate erano 250. Negli anni passati arrivavamo anche a 500. Logicamente attorno questi esercizi si mobilitano anche tanti volontari e le necessarie strutture per raccoglierci. Quest'anno a luglio avremo circa 150 persone disabili. Molti arrivano dalla capitale, ma ormai arrivano da tutto il paese. Ad ogni disabile corrisponde un volontario a volte anche due e questi sono in maggioranza studenti universitari.

Come siete organizzati?

Puntiamo molto sulla formazione continua soprattutto dei volontari con diversi appuntamenti soprattutto nei fine settimana durante tutto l'anno. Soprattutto con il corso "L'arte dell'aiuto" li formiamo ad assistere il disabile in maniera completa. Abbiamo aperto gli incontri formativi anche alle famiglie delle persone disabili per aiutarle ad entrare in una rete e a sentirsi meno isolate.

Curate solo l'aspetto spirituale delle persone disabili?

Logicamente no. Abbiamo diversi gruppi ad esempio a Varsavia e Wołomin ci sono gruppi di che oltre all'aspetto spirituale curano molto quella della socializzazione facendoli uscire di casa per le normali attività dal cinema alle spese. È nato anche il gruppo degli "Angeli a domicilio" che si occupa delle loro necessità in casa. La nostra vuole essere prima di tutto una scuola di vita per aiutare le persone disabili e i volontari a comprendere il loro percorso vita. Insieme.

DON LORENZO PEROSI: 1872 - 2022

Coetaneo, conterraneo e compagno di seminario di Don Orione.

LORENZO PEROSI E DON ORIONE

Ambedue sacerdoti, concittadini tortonesi, coetanei, compagni di seminario e amici per tutta la vita: il maestro Lorenzo Perosi e Don Luigi Orione. Il primo fu genio della musica; il secondo, apostolo della carità. Entrambi nacquero 150 fa.

Don Luigi Orione nacque il 23 giugno 1872 e morì a Sanremo il 12 marzo 1940. Il suo nome è celebrato nella Chiesa come santo, intercessore, fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza diffusa in oltre 30 nazioni del mondo.

Il maestro Lorenzo Perosi nacque il 21 dicembre 1872 e morì a Roma, il 12 ottobre 1956. Fu autore di musica sacra, noto per i suoi oratori, le sue messe polifoniche e i suoi motetti; fu un compositore di grande valore; è considerato l'esponente principale del *Movimento Ceciliano*.

I primi contatti fra Orione e Perosi avvennero nel seminario di Tortona e si strinsero ulteriormente quando i due entrarono nella Conferenza di San Vincenzo de' Paoli. Erano i due soci più giovani ed ebbero l'incarico di andare "ogni settimana sui bastioni della vecchia città a cercare i poveri, a distribuire loro i sussidi della Conferenza", avendo modo così di scambiarsi, pensieri e propositi per il futuro. Si cementò fra loro un'amicizia così forte che perdurò nelle successive vicende personali, su strade di vita tanto differenti.

Dopo gli anni giovanili, le loro vite si divisero pur nella comune e fondamentale vocazione sacerdotale: il primo fu lanciato negli orizzonti senza confini della carità e il secondo nella creatività esuberante dell'arte musicale. Tracce epistolari e musicali della loro amicizia sono custodite presso l'Archivio Don Orione di Roma.

Lorenzo Perosi fu autore di una rivoluzionaria riforma del canto nella liturgia, compose oratori, Messe polifoniche, motetti che si diffusero presto in tutto il mondo. Fu notevole anche la sua produzione di ispirazione laica che rilanciò in tutta Europa la fama della musica italiana sinfonica dopo Verdi.

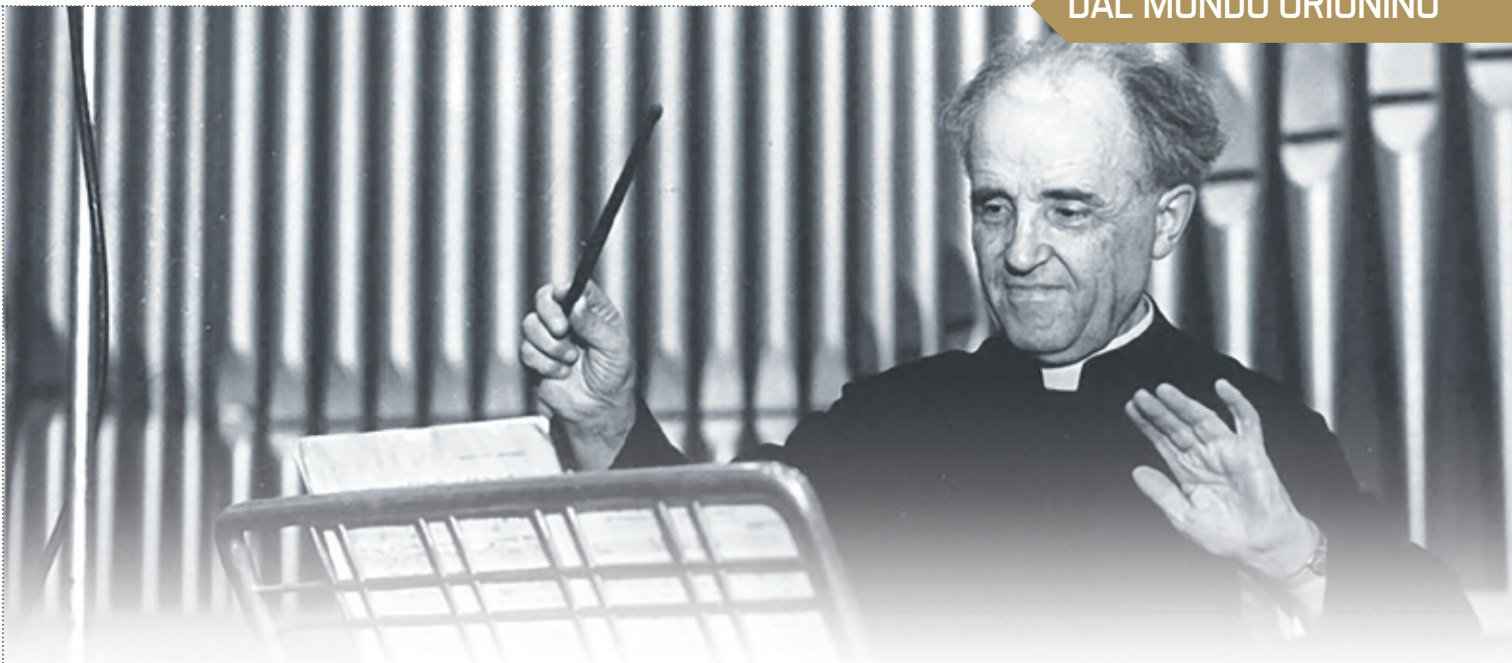
La ricchezza e la creatività musicale di Perosi furono apprezzate da tanti importanti compositori quali Puccini, Mascagni, Boito, Massenet. L'oratorio *Mosè* di Perosi fu eseguito il 16 novembre 1901 in prima mondiale a Milano, diretto da Arturo Toscanini. Nel 1899, era stato proprio Toscanini, neo direttore artistico alla Scala di Milano, a voler far conoscere in quel teatro la musica del Perosi, dirigendo l'oratorio "La risurrezione di Lazzaro". Però, il ruolo e la qualifica di cui più andava fiero Perosi fu quello di "Direttore perpetuo della Cappella Musicale Pontificia Sistina". Il maestro Perosi, nel 1930, ricevette l'alto riconoscimento nazionale con la nomina ad Accademico d'Italia,

Don Orione, con una non piccola impresa di carità fraterna, riuscì a riportare il Perosi nella sua città natale, Tortona, nella quale "per i dolori sofferti", non ritornava da ventott'anni. Furono giorni di festa, di gaudium musicale e di riscoperta delle comuni origini civili e religiose. Nella domenica 27 settembre 1931, nel Santuario della Madonna della Guardia inaugurato il 29 agosto precedente,

il Maestro diresse la trionfale esecuzione dell'Oratorio *La Risurrezione di Cristo*, al termine del quale Tortona scattò "in un delirio di applausi" per l'illustre figlio.

DFP



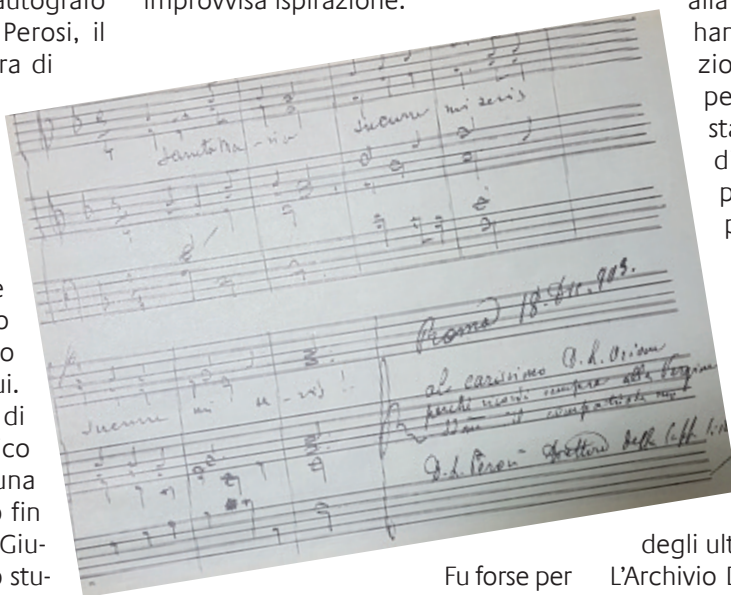


UN ANNIVERSARIO PER RINNOVARE L'AMORE ALLA MUSICA SACRA

Il maestro Arturo Sacchetti non poteva credere ai suoi occhi quando una decina di anni fa, in visita all'Archivio Don Orione di Roma, si trovò fra le mani un manoscritto autografo e inedito di Don Lorenzo Perosi, il compositore di musica sacra di cui quest'anno ricorre il 150° anniversario della nascita (Tortona 1872 – Roma 1956).

Era un *concerto per archi in Mi bemolle* di cui si sapeva l'esistenza, ma avendone perdute le tracce. Un vero colpo di fortuna, soprattutto per un appassionato come lui. Lorenzo Perosi, compagno di seminario e poi sempre amico di Don Luigi Orione, ebbe una carriera fulminante. Avviato fin da tenera età dal padre Giuseppe, direttore di coro, allo studio della musica, in breve tempo fu richiesto a gran voce dalle maggiori cappelle musicali e le sue opere rappresentate nei teatri delle grandi città. Ricordiamo che la prima del *Mosè*, eseguita alla Scala di Milano, fu diretta niente meno che da Arturo Toscanini. Il maestro Sacchetti ha curato l'*Opera omnia* (il *Catalogo ragionato delle opere di Don Lorenzo Perosi*, edito dalla LEV) e da anni va cercando di raccogliere i lavori del grande maestro tortonese. Sappiamo infatti che

Perosi fu molto prolifico e compose moltissime opere. Si dice che a volte interrompesse addirittura la celebrazione della santa Messa preso da una improvvisa ispirazione.



Fu forse per questo che Don Orione, pur apprezzando l'arte e istituendo una banda dei chierici, temeva che la musica li "distraesse" dalla vita religiosa? Il Perosi fu anche molto generoso: regalava agli amici molte partiture che componeva in occasione di circostanze particolari, come anniversari, compleanni, circostanze religiose, ecc. componeva ovunque si trovasse: per un certo periodo, a Venezia, lo si vedeva scrivere musica addirittura sul vaporetto!

In occasione di questo anniversario, anche l'Opera Don Orione onora Don Lorenzo Perosi. Dalle pagine del *Don Orione oggi* parte un appello alla sensibilità di coloro che hanno a cuore la preservazione della sua musica che, per buona parte del '900, è stata repertorio immancabile di corali, cappelle, cori, di parrocchie e seminari. Recuperate e fate conoscere partiture che certamente sono ancora dimenticate in archivi, depositi, fondi, raccolte di materiali, sia pubblici che privati. Salviamo un patrimonio artistico unico, dopo quello di Giovanni da Palestrina, nella storia

degli ultimi secoli!

L'Archivio Don Orione, nel *Fondo Perosi*, ha materiale interessante sia dal punto di vista musicale, epistolare e fotografico riguardante questa gloria di Tortona e reso disponibile alla consultazione. In questa pagina, è riportata la partitura autografa di un brano, il *Succurre miseris*, che Don Perosi regalò a Don Orione in occasione della approvazione diocesana delle prime Costituzioni della Congregazione, il 21 marzo 1903.

Alberto Bindi

VI
RACCONTOTRE
COLPI PER
LUIGINO

Eccolo venire verso di me, nel grande cortile, con passo lento e volto sorridente; allunga le due braccia spalancate per accogliermi. Ha una tonaca nera che mi impressiona, ma la serietà della sua persona è unita ad una speciale serenità. È accompagnato da un simpatico cane, "mix" tra un bovaro e un lupo, che lo segue come un angelo custode. Si chiama Grigio, il cane. Lui è Don Bosco.

"Aspettami nella Cappella dell'Oratorio. Vengo subito".

Mi sembra un po' stanco, cammina a passi lenti. Nel cortile ci sono ragazzi che corrono e giocano. Sono così tanti che mi meraviglio che non si scontrino tra di loro.

Arrivo nella Cappella e anche lì trovo ragazzi che pregano, cantano. Attendono Don Bosco per le confessioni. Poco dopo, eccolo di nuovo, entra Don Bosco, senza "cagnolone". Si inginocchia presso l'altare e dopo due minuti se ne esce. Poco dopo comincia la sfilata per andare a confessarci: uno entra, uno esce, ogni 3 o 4 minuti.

Arriva il mio turno. In una stanzetta, trovo Don Bosco seduto su una poltrona con a fianco un inginocchiatoio. Mi accoglie con un sorriso pieno di bontà. I compagni dicono che legge nell'anima. Mi inginocchio tenendo tra le mani tre quaderni pieni zeppi di mancanze, errori e peccati.

Per non dimenticare niente li ho copiati da un libricino "Preparazione alla Confessione"; solo quando sono giunto alla domanda "Hai ucciso?" non ho scritto niente. Ero tutto emozionato. *"Che cosa dirà Don Bosco quando gli leggerò tutta questa roba?"*.

"Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" e mi faccio il segno della Croce.

Don Bosco esordisce chiedendomi come sto.

"Cos'hai lì in mano?".

"Sono i miei peccati".

"Dalli a me i tuoi peccati".

Tremavo ed ero agitato.

Don Bosco prende dalle mie mani il primo quaderno di peccati, lo strappa, si gira e lo lascia cadere nel cestino. Primo colpo! Poi, mi guarda e mi chiede se ho altro. Consegno il secondo quaderno, secondo colpo! Poi ancora il terzo quaderno e terzo colpo! A quel punto una voce, come un ultrasuono, mi penetra nelle orecchie e nell'anima: *"Ora, la confessione è fatta! Non pensare mai più a quanto hai scritto e non voltarti indietro a guardare il passato... E sta allegro! Perché tristezza e malinconia fuori da casa mia!"*.

"Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Un altro segno di Croce e via! Quando mi giro per rinchiudere la porta dietro di me, Don Bosco, con la mano alzata, mi dice: *"Noi saremo sempre amici"*.

Inginocchiato sul banco della Cappella mi ripetevo quanto ascoltato: *"Tristezza e malinconia fuori da casa mia!"*. Di quale casa parla Don Bosco? Ah, la casa del mio "cuore". È questa la casa che devo tenere libera per lasciare entrare Gesù e la Madonna.

Don Bosco voleva dirmi di non avere paura del male, poiché si può combattere con la gioia e la serenità che arrivano dal Signore. Non lo dimenticherò mai. *"Noi saremo sempre amici"*.



GIOVANI ORIONINI IN MISSIONE NELLA FORESTA AMAZZONICA

L'esperienza missionaria a Novo Aripuanã, in Amazzonia, dei chierici Edgar de Jesus, José Renato e Lucas Alves.

Edgar, José e Lucas sono tre chierici studenti in Teologia della Provincia "Nostra Signora di Fatima" (Brasile Nord) che, all'inizio di dicembre 2021, sono partiti per un'esperienza missionaria in Amazzonia. La loro destinazione è stata Novo Aripuanã, una cittadina della Prelatura di Borba che si sviluppa lungo il fiume Madeira, una delle tante arterie del Rio delle Amazzoni. I tre giovani sono partiti pieni di entusiasmo, aspettative, curiosità senza nascondere un po' di timore nel-

l'affrontare un'esperienza di due mesi in una realtà sconosciuta, anche per un brasiliano, ma soddisfatti di poter contribuire con questo viaggio, a portare il carisma orionino in Amazzonia. Compagno e guida nel viaggio che da Manaus, passando per Borba, ha portato i tre chierici a Nova Aripuanã, è stato il vescovo della Prelatura di Borba, Mons. Zenildo Luiz Pereira da Silva, grazie al quale hanno potuto conoscere meglio la realtà ecclesiale della zona. Sono rimasti alcuni giorni con il Vescovo e, poi, nel pomeriggio del 7 dicembre il viaggio dei giovani missionari è continuato: «Tutto era nuovo - raccontano i chierici -. Ad incantarci sono stati soprattutto i paesaggi e la lunghezza del fiume, che sembrava essere ancora più agitato a causa della forte pioggia.

Guardavamo ogni cosa e siamo rimasti sorpresi quando abbiamo visto una piccola città, o villaggio, apparire in luoghi apparentemente inimmaginabili».

Una calorosa accoglienza

Arrivati nel tardo pomeriggio a Novo Aripuanã i viaggiatori sono stati ricevuti dal parroco Suresh, insieme al vicario, P. Ubahara e al diacono Sávio Colares, vicario foraneo, che li ha molto aiutati durante la loro permanenza. Un gruppo di parrocciani per l'occasione aveva organizzato un corteo con auto e moto, con i clacson che risuonavano per le vie della città annunciando così l'arrivo del vescovo e dei missionari. «Molti membri della comunità - raccontano i chierici - erano lì ad aspettarci.



Che fantastica accoglienza! Siamo stati amati ancor prima del nostro arrivo; sensazione che si è trasformata in certezza quando abbiamo saputo con quanto impegno tutti avevano lavorato nei giorni precedenti per organizzare la casa, ristrutturarla e arreararla affinché fossimo ben accolti». Per tutto il mese di dicembre Edgar, Josè e Lucas hanno lavorato nella parrocchia svolgendo al contempo il lavoro missionario nelle comunità che formeranno la nuova area missionaria che verrà affidata alla Congregazione. «L'attività più importante del mese di dicembre - raccontano - sono state le visite alle famiglie, fondamentali per comprendere la realtà ecclesiale locale e, soprattutto, per fare l'esperienza di essere Chiesa con quella gente semplice e con una grande testimonianza di fede».

Un entusiasmante rinnovamento dei voti

Raccontano i giovani missionari: «Il 12 gennaio siamo stati travolti da un insieme di gioia e di emozione nel vedere tutta la comunità impegnata a preparare la celebrazione della Santa Messa in cui avremmo rinnovato i nostri voti religiosi. Durante la mattinata ci siamo ritirati per un momento di spiritualità e riflessione sulla vita religiosa, preparato carinamente da Mons. Zenildo, che si è apprestato a tornare a Novo Aripuanã per celebrare con noi questo momento. All'apertura della celebrazione, è stato difficile trattenere le lacrime quando la comunità ha intonato, a nostra sorpresa, il ben noto *Inno di Don Orione* dei brasiliani con una tale familiarità che sembrava lo conoscesse da tempo! Al termine della celebrazione, un altro momento commovente: mentre si parlava dei Quattro Amori di Don Orione è entrato un giovane declamando il testo "Dio di misericordia e di pace" con il dipinto di Don Orione, donato alla comunità».

La sfida missionaria

Nella seconda metà di gennaio Edgar, Josè e Lucas hanno visitato le comunità parrocchiali lungo il fiume Mariepauá. «Questo è stato il nostro ultimo



compito missionario in Amazonia e senza dubbio l'esperienza più straordinaria - riferiscono entusiasti i tre giovani -. La barca era diventata la nostra casa, le amache i nostri letti. Dopo una giornata di viaggio siamo arrivati alla Scuola Municipale Víctor Civita (nella comunità di Abelha), un vero "paradiso in mezzo alla foresta".

Questa scuola funziona in un modo molto particolare, in primo luogo perché l'anno scolastico va da gennaio ad agosto - è questo, infatti, il periodo dell'acqua alta. Dopo il mese di agosto il fiume si prosciuga e rende difficile, se non impossibile, il traffico marittimo. Secondo, perché studenti e insegnanti trascorrono quindici giorni a scuola con lezioni a tempo pieno e quindici giorni con le loro famiglie. Siamo stati accolti molto bene dal direttore, dagli insegnanti e dagli studenti, che sono stati molto grati per il momento di preghiera condiviso insieme. Siamo ripartiti prima dell'alba proseguendo il nostro viaggio fino a raggiungere le ultime comunità sul fiume Mariepauá. Le sfide della missione si sono palesate fin dal principio. La visita alle prime due comunità è stata difficile, poiché in quella zona è forte la presenza delle chiese evangeliche e, di conseguenza, alcune porte ci sono state chiuse in faccia. La notte del 18, non volendo farci prendere dallo sconforto, abbiamo deciso di fare la celebrazione della Parola solo per noi, all'interno della barca. Poco prima di iniziare la celebrazione, abbiamo notato una canoa venire verso di noi e con essa l'invito di una famiglia a unirci a loro. Abbiamo trovato accoglienza, pregato e mangiato con loro. Questa esperienza ci ha riempito di energia

e, da quel momento, siamo stati convinti che ogni sacrificio ne sarebbe valso la pena, anche se solo una famiglia, o anche una sola persona, ci avesse accolto, perché, senza dubbio, con questi incontri stavamo ricevendo molto più di quello che offrivamo».

Durante i giorni sul fiume Mariepauá, visitando le comunità che vivono lungo il fiume, abbiamo potuto realizzare un vero incontro spirituale con Dio, che abbiamo ritrovato nella natura esuberante della grande foresta amazzonica e, soprattutto, nella vita di quelle persone povere e molto semplici, ma che traboccano di amore, fede, gioia e gratitudine. Com'è stato importante rendersi conto che le persone che hanno meno sono quelle che sono più grate!

Sempre in cammino

«Abbiamo iniziato questa esperienza missionaria proprio nell'anno in cui celebravamo il centenario della prima visita di San Luigi Orione in Brasile; quindi, sarebbe difficile non ricordare l'esperienza missionaria del Fondatore a Mar de Espanha-MG. Anche noi, suoi religiosi, ripetiamo oggi le sue parole: "E vedendo la grande fede del popolo abbandonato, ancora una volta, ho promesso a Dio di essere un buon sacerdote!".

Ci auguriamo che egli nutra i nostri cuori in questo cammino in preparazione ai voti solenni e ai ministeri che ci attendono. Non abbiamo dubbi che il nostro Padre fondatore continui ad intercedere ardentemente per il nostro Paese e ora, in particolare, per il popolo di Novo Aripuanã, che presto avrà la presenza dei religiosi orionini».

"VEDERE E SENTIRE CRISTO NELL'UOMO"

La *Missione popolare* in Argentina e Uruguay.

L'esperienza della *Missione popolare* in Argentina e Uruguay, nasce con l'obiettivo di avvicinarsi alle famiglie, conoscere la realtà e le esigenze delle persone, rafforzare la presenza della Famiglia Carismatica Orionina nei territori e nelle comunità visitate ma, soprattutto, per potersi ascoltare e incontrare come Chiesa universale, a partire da questo tempo sinodale che oggi stiamo vivendo nella sua fase diocesana.

Le PSMC della Provincia "Nostra Signora di Guadalupe" sono state accompagnate in questa iniziativa da confratelli orionini, da volontari e giovani in discernimento, ragazzi entusiasti che hanno detto "sì" a Gesù, rinunciando spesso alle vacanze estive per vivere giornate molto calde senza risparmiarsi mai davanti ai bisogni della gente.

La *Missione popolare* è anche un tempo forte di evangelizzazione, un tempo per ravvivare, purificare, alimentare la nostra fede, rinnovare e rinsaldare la comunione e la convivenza evangelica tra gli uomini.

"A La Floresta (Uruguay) - raccontano le religiose orionine - siamo state accompagnate da un pic-

colo gruppo della Comunità Missionaria Natività del Signore, appartenente alla Parrocchia San José Obrero, di Paysandú. Una delle giovani volontarie del Cottolengo Femminile è animatrice di questa comunità.

Al mattino visitavamo le famiglie del quartiere e al pomeriggio si organizzavano incontri con adulti, giovani e bambini. Per la sera invitavamo le persone a partecipare all'Adorazione del Santissimo Sacramento o alla preghiera del Rosario... Abbiamo pregato tutti insieme in particolare per le vocazioni in questo anno speciale per l'intera Famiglia carismatica...

Condividiamo la testimonianza lasciata dalla prenovizia Leidys e dalla comunità missionaria che ci ha accompagnato: gli animatori Adriana, Carmen, Darío, Marcela, e i preanimatori Melanie, Jessica e Facundo".

Leidys

«Questo tempo di esperienza è stato un cammino e un incontro faccia a faccia con un Dio che si fa così vicino e così umano... Potrei riassumere dicendo le stesse parole di don Orione: "Vedere e sentire Cristo nell'uomo". Vederlo e sentirlo in ogni storia personale che abbiamo ascoltato, riflesso nei loro dolori e bisogni profondamente feriti dalla realtà vissuta, ma allo stesso tempo nella forza e nella fiducia cieca con cui si sentono sostenuti dalla grazia di Dio che non li abbandona. Senza dubbio i volti di ciascuno di loro restano nel mio cuore, e sono ricordati nella preghiera».

Comunità Missionaria "Natività del Signore" (Paysandú - Uruguay)

«Missione... sembra solo un'altra parola, ma porta con sé tanto significato ed emozioni per chi la mette in pratica, e per noi che siamo Comunità Missionaria ogni opportunità di missione è una nuova porta che Dio ci apre per essere strumento del suo amore e della

La Missione popolare è anche un tempo forte di evangelizzazione, un tempo per ravvivare, purificare, alimentare la nostra fede, rinnovare e rinsaldare la comunione e la convivenza evangelica tra gli uomini.





sua pace infiniti. Senza dubbio, questa missione a La Floresta, Canelones, è stata un'occasione così piacevole poter condividere come famiglia il dono che Dio ha fatto a ciascuno di noi, suoi figli. In essa ci ha chiamato all'umiltà e a lasciarci battezzare con il suo Spirito Santo, ad annunziarlo con fede ai suoi figli prediletti.

È stato in un certo modo nuovo per noi anche il fatto di entrare in contatto con il gruppo delle suore, che non conoscevano, ma di cui abbiamo apprezzato la grande apertura e cordialità con la quale ci hanno sempre accompagnato.

È stato facile andare d'accordo e condividere le idee per svolgere una buona missione di squadra. Senza dubbio questo "clima" ci ha permesso di raggiungere l'obiettivo principale che era: arrivare alle famiglie, principalmente quelle che ne avevano più bisogno. Senza dubbio portiamo ogni famiglia conosciuta nelle nostre preghiere, e nel nostro cuore tanti insegnamenti e bei ricordi che speriamo indubbiamente di rivivere insieme a quella comunità, alle "Piccole Sorelle Missionarie della Carità" e a tutta la nostra comunità missionaria!».

"A La Cruz, Corrientes (Argentina) siamo giunte da poco - spiegano le suore orionine -. Qui la Missione popolare è stata realizzata per diffondere il carisma orionino prima dell'erezione ufficiale della nuova co-

munità e avvicinare le famiglie dei bambini che frequentano l'Hogar San Tarcisio, luogo dove stiamo lavorando come primo servizio alla comunità.

I missionari sono stati impegnati nelle visite alle famiglie, in momenti di adorazione eucaristica e preghiera, e nell'incontro dei giovani con la comunità parrocchiale terminato con un falò ed un'interessante Tavola rotonda vocazionale. La missione si è conclusa con l'incontro delle famiglie del quartiere".

Daniela (Mendoza, Argentina)

«L'esperienza di missione mi ha lasciato in uno stato di gioia, per tutto ciò che ho vissuto, e con tanta gratitudine nel cuore. Senza dubbio, la missione ha segnato una delle più belle esperienze che Dio mi ha donato. Condividere questo tempo con le suore mi ha lasciato una testimonianza di fratellanza, vedendo come si capivano e si trattavano».

Guadalupe, (Santa Fe, Argentina)

«È stato un dono di Dio poter condividere questa esperienza con la comunità de La Cruz, le suore e i giovani. Nelle visite alle famiglie ho potuto trovare un Dio che accoglie tutti, che apre le porte della sua casa e del suo

cuore. Ho potuto vedere in quei giorni di condivisione il grande bisogno delle persone di sentirsi parte della comunità... di questa grande famiglia che è la Chiesa, il bisogno di sentirsi accolti, ascoltati, abbracciati, di sentirsi 'a casa'».

"I giorni di missione in Costa de Araujo - Mendoza, sono stati vissuti in un clima di famiglia orionina poiché i giovani, i sacerdoti e noi suore siamo andate a visitare le cappelle in cui si benedicevano le case, registravano gli infermi, invitandoli alla Messa con il sacramento dell'unzione dei malati, individuando i bambini per il catechismo. Ogni pomeriggio giocavamo con i bambini e si celebravano messe nei diversi centri.

È stato facile andare d'accordo e condividere le idee per svolgere una buona missione di squadra.

I missionari hanno avuto colloqui di formazione e momenti di preghiera. In questo viaggio siamo state accompagnate da due sacerdoti orionini, padre Cristian Douclox e padre Damián Piccone, venuti con un gruppo da Tucumán, più padre Mauricio del Souc, che è il parroco del luogo.

Florencia Peña (Equipe di Coordinamento Missione)

«Dal 2 al 9 gennaio si è svolta la missione Estate 2022, sono stati istituiti 5 centri missionari nelle aree di Lavalle e San Martín... I giovani tra i 13 ei 25 anni, di Mendoza e Tucumán, hanno partecipato a questi giorni in cui Dio ha riempito della sua grazia, sia la comunità che il cuore di ciascuno dei missionari. Tutti sono tornati felici, con un'esperienza in più, nuovi amici, con il desiderio di continuare su questa strada di 'fare il bene', e con la gioia di chi ha trovato e servito Gesù nel fratello più bisognoso».

La Missione popolare è finita anche per quest'anno ma non si esaurisce in questi pochi giorni perché le periferie continueranno a esistere, e ciò ci spinge a proseguire su questa strada di testimonianza e servizio: al Signore, alla Chiesa, alla comunità, all'uomo.



QUALE DONNA?

Otto marzo: giornata mondiale della donna. Che bella questa celebrazione che riconosce il valore della donna nella società dopo secoli di emarginazione e di cultura maschilista. Giustamente a sottolineare l'importanza della ricorrenza si adoperano anche la stampa e i telegiornali. Io di solito seguo, per comodità, quello delle ore 20 su Rai Uno.

Anche la sera dell'8 marzo dello scorso anno mi trovavo puntuale davanti al televisore. Si susseguivano vari servizi sull'argomento. Ce n'era uno dedicato al dramma del femminicidio che rievocava alcuni episodi raccapriccianti in cui la donna era stata vittima della forza bruta del maschio. Il sentimento che mi pervadeva era un misto di indignazione e di impotenza davanti a tanta ferocia.

In coda al medesimo servizio, inaspettatamente, la cronista si scagliava contro la Polonia, paese reo di avere recentemente posto delle restrizioni normative all'aborto. Secondo lei si sarebbe trattato di un'intollerabile limitazione alla libertà della donna.

A questo punto mi sono sorte delle forti perplessità circa la coerenza del pensiero. Non è anche l'aborto un atto di violenza che toglie la vita al nascituro? Non siamo di fronte alla brutalità del più forte su una creatura inerme? Ricordo che quando nel 1978 venne approvata in Italia la legge sull'aborto si parlava di una "scelta sofferta", di "un atto doloroso".

Oggi il linguaggio è completamente cambiato e si parla di "diritto all'aborto", di "conquista civile".

Se eliminare brutalmente una vita nascente è una conquista di civiltà, ebbene, io preferisco restare incivile. Una grande donna, Madre Teresa di Calcutta, l'11 dicembre del 1979, ricevette ad Oslo il premio Nobel per la pace. In quell'occasione pronunciò un discorso memorabile:

"Tante persone sono molto preoccupate per i bambini che muoiono di fame, ma milioni muoiono deliberatamente per volere della madre. E questo è ciò che è il grande distruttore della pace oggi. Perché se una madre può uccidere il proprio bambino, cosa mi impedisce di ucci-

dere te e a te di uccidere me? Nulla". Il femminicidio, come tutte le altre forme di violenza, si potranno debellare non con una sterile indignazione e nemmeno con le proteste coreografiche a cui spesso assistiamo, ma imparando a rispettare ogni vita, dal concepimento alla vecchiaia; dalla vita sana a quella segnata dalla disabilità. Ho un sogno: festeggiare le future feste della donna senza slogan ideologici sul diritto di abortire, spacciato per una conquista di civiltà. Vorrei sentir parlare delle donne schierate dalla parte della vita e non della morte, perché questa è la loro vera grandezza; questa è la vera nota di civiltà. Se non sarà così, io sceglierò di restare incivile.





ARGENTINA

Giovani volontari a Itatí

Tra il 7 e il 16 gennaio, un gruppo di 20 ragazze e ragazzi orionini hanno offerto il loro "Volontariato" presso la casa di María de Itatí, all'insegna del motto "Dare la vita cantando all'amore". 17 giovani provenivano da Córdoba, La Cruz (Corrientes) Baranqueras, Saénz Peña, Mendoza, Tucumán e Mar del Plata.

È stata un'esperienza di servizio, con cui hanno offerto il loro aiuto in tutto ciò che era necessario e contribuito alla visita dei pellegrini al santuario "Nostra Signora di Itatí". Ringraziamo Dio per tutto quanto è stato condiviso in questi giorni, per la gioia nel servizio, la disponibilità e la generosa dedizione dei giovani. Il gruppo ha avuto il sostegno di Suor Nancy e Gabriela, Fratel Brahian, Ms. Natalia Cortéz e dei sacerdoti padre Cristian Duclox e padre Porfirio Ramírez.



27



BENIN

Celebrata ad Akpassi la Giornata Mondiale della Vita Consacrata

Sabato 5 febbraio 2022 la comunità orionina di Akpassi, nella diocesi di Dassa-Zoumè, in Benin, ha ospitato la celebrazione in differita della Giornata Mondiale della Vita Consacrata.

Alla celebrazione erano presenti Monsignor François Gnonhossou sma, Vescovo della Diocesi di Dassa-Zoumè, Padre Benjamin Adeye, Vicario Episcopale incaricato della Vita Consacrata, il parroco del vicariato di Bantè, un centinaio di religiosi e religiose di diverse congregazioni, provenienti da varie comunità della Diocesi, una decina di sacerdoti diocesani, senza dimenticare i giovani della parrocchia e del complesso scolastico.

Al termine della celebrazione eucaristica, prima del pasto offerto dalla comunità orionina, il Vescovo ha proceduto alla benedizione del nuovo pozzo e della torre con la cisterna d'acqua.

AVEZZANO

In preghiera per i curanti

Nel Santuario della Madonna del Suffragio, la comunità orionina ha vissuto un bellissimo momento di preghiera. In occasione della 30ma Giornata Mondiale del Malato l'Ufficio nazionale di pastorale della salute della Conferenza Episcopale italiana ha promosso un'ora di adorazione dal titolo "Invece un samaritano. Preghiera per i curanti". La Comunità dei novizi, insieme al Padre Maestro don Filippo Benetazzo, ha animato l'adorazione eucaristica e la Santa Messa, alla presenza degli operatori sanitari della struttura in rappresentanza di tutti i curanti.



BRASILE

Prima professione religiosa di 15 novizi

Lo scorso 12 gennaio presso il Noviziato "San Giuseppe", a São José dos Pinhais (Paraná- Brasile) il Direttore della Provincia "Nostra Signora dell'Annunciazione", P. Luiz Antônio Miotelli, ha presieduto la santa Messa durante la quale sei novizi della classe del Noviziato 2021 hanno emesso la prima professione. Sono: Cl. Eduardo Disner Correia, Cl. Guilherme da Costa Braga, Fr. Josenildo Amorim Ferreira, Cl. Luis Carlos Simplicio dos Reis, cl. Mateus Felipe da Silva dos Santos e Cl. Thiago Silva de Oliveira. Lo stesso giorno a Brasilia (Brasile Nord) hanno emesso i primi voti religiosi altri 9 novizi: Adalácio Menezes da Silva, André Luiz de Souza Favacho, Claudiouberg Pereira da Silva, Edmiller Bruno Farias Lopes, Marco Thúlio Moreira Marques, Mateus Monteiro da Silva, Stanley de Jesus Vilela, Taivison Oliveira Lobo, Wellington Moreira da Silva. La celebrazione è stata presieduta dal Direttore provinciale P. Josumar Dos Santos, presenti anche il Maestro dei novizi P. Otavio Marques Ferreira e il Vicario provinciale P. Jorge Henrique Rocha.

SANREMO

A Villa S. Clotilde la prima edizione del Festival della Canzone cristiana

Si è svolto a Sanremo presso l'Auditorium di Villa Santa Clotilde – Opera Don Orione, nel pomeriggio dei giorni 3, 4 e 5 febbraio 2022 la prima edizione del Festival della Canzone cristiana Sanremo 2022, patrocinato dal Comune di Sanremo in collaborazione con la Diocesi di Ventimiglia Sanremo.

L'evento, la cui direzione artistica è affidata al cantautore Fabrizio Venturi, si è svolto presso l'Auditorium di Villa Santa Clotilde dove San Luigi Orione ha vissuto gli ultimi momenti della sua vita lasciando una grande eredità ricca di contenuti e di luce evangelica.

MESSINA

Una parrocchia solidale

La Parrocchia di Santa Maria Consolata ha aperto le sue porte ad un gruppo di giovani migranti. Dal mese di ottobre 2021, infatti, il Centro di Accoglienza parrocchiale accoglie un gruppo di giovani provenienti dalla Etiopia, terra martoriata dalla guerra civile e dalla carestia. Con questo gesto si compiono le parole con cui Don Orione descrisse le sue case: "La porta del Piccolo Cottolengo è sempre aperta; a chi entra non domanda se abbia un nome, una religione, ma soltanto se abbia un dolore, perché la nostra carità non serra porte". Così le porte della parrocchia si sono aperte e ora questi giovani possono costruire il proprio futuro: ora frequentano, a Messina, l'università, con la speranza di portare una nuova civiltà di convivenza pacifica nella loro patria.



ROMA

Alla Stazione Ostiense un'operazione solidarietà

La Caritas Parrocchiale di Ognissanti da anni, ogni venerdì, prepara e distribuisce alimenti a persone bisognose che gravitano presso la stazione Ostiense.

Da qualche Venerdì si sono uniti nell'iniziativa anche i Giovanissimi dell'altra parrocchia orionina romana "Mater Dei". Come gruppo, vogliono rendersi utili nel servizio. Inesperti ma volenterosi, si sono dati da fare per confezionare gli alimenti nella sede Caritas e poi si sono recati nel punto di distribuzione alla stazione Ostiense. Gioia ed emozione per loro ma anche sorpresa per le persone in grave bisogno nel vedersi porgere l'aiuto da ragazzi e ragazze giovanissimi. "Chi dà al povero dà a Dio e da Dio riceverà la sua ricompensa" (Don Orione).

MILANO

Don Orione, la Sede Apostolica e i vescovi d'Italia

"Don Orione, la Sede Apostolica e i vescovi d'Italia" (Ed. Rubbettino, 2021) è il titolo del libro di don Aurelio Fusi che è stato presentato lo scorso 21 gennaio presso la Sala Pio XI dell'Università Cattolica di Milano.

Si tratta di uno studio storico sulla Chiesa della prima metà del Novecento che ha fatto emergere il rilievo sociale ed ecclesiale di san Luigi Orione, per le sue relazioni con fatti, problemi e persone della scena pubblica del suo tempo. Con la sua vita santa e socialmente incarnata, Don Orione ha dato insegnamenti e realizzato iniziative di grande importanza per la storia civile ed ecclesiastica del secolo XX. Presente all'incontro anche l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, intervenuto con una breve relazione su "Don Orione a Milano". Don Giovanni Carollo, superiore provinciale, ha moderato l'evento a cui sono intervenuti don Flavio Peloso, già superiore generale e ora postulatore della Congregazione orionina, con relazione su "Don Orione nel tessuto della storia italiana" e il prof. Angelo D'Acunto, docente della Pontificia Università Santa Croce, che ha svolto il tema "Il nostro credo è il Papa" con note storiche sull'esperienza di Don Orione.



TORTONA

Lo sguardo al malato attraverso gli occhi di Don Orione

Lo scorso 12 febbraio è stata celebrata nella Basilica Santuario della Madonna della Guardia XXX la Giornata del Malato. Il rettore Don Renzo Vanoi ha presieduto la Santa Messa alla presenza di numerose autorità civili e militari. Tra queste erano presenti il vice prefetto dott. Ponta, il vice questore dott. Di Piazza, una rappresentanza della ASL di Alessandria con dirigenti, medici, infermieri, operatori sanitari, i dirigenti delle case di cura per anziani e disabili della città e della zona, le suore orionine della casa madre insieme alla superiora provinciale Sr. Gemma.

Hanno partecipato anche le associazioni di volontariato che, soprattutto in questo tempo di pandemia, continuano a donare il loro prezioso contributo in molteplici forme. Presente anche una rappresentanza della Comunità mussulmana di Tortona. Ad animare la liturgia la Corale del Santuario diretta dal Maestro Vercesi. Al termine della celebrazione, Don Vanoi ha espresso i più sentiti ringraziamenti ai presenti in particolare per la dedizione profusa nel proprio ambito quotidiano di lavoro.



KENYA

Il vicepresidente visita il Centro Don Orione di Kaburugi

Il 16 febbraio a Kaburugi, la Famiglia orionina in Kenya ha avuto l'onore di ospitare il Vicepresidente della Repubblica del Kenya, il Dott. William Samoei Ruto, al Centro Don Orione per i bambini e i giovani disabili. Durante la sua visita al Centro Don Orione di Kaburugi, il Vicepresidente ha espresso il suo apprezzamento per il lavoro che i Figli della Divina Provvidenza stanno facendo per la promozione della dignità umana delle persone che vivono con disabilità. In questa occasione era accompagnato dal deputato di zona Alice Wahome e da un certo numero di altri politici.

Il Dott. William Samoei Ruto al termine dell'incontro, si è impegnato a sostenere il Centro fornendo cibo ai bambini per i prossimi cinque anni. Il Centro Don Orione Kaburugi, diretto da Padre Gideon Ombwori, ospita bambini e giovani con disturbi dello spettro autistico, altri con disabilità mentale o paralisi cerebrale, offrendo riabilitazione, istruzione di base e per alcuni una formazione professionale affinché possano acquisire competenze professionali per essere autosufficienti.



ROMANIA

A Oradea accanto ai più poveri

La comunità orionina di Oradea (Romania) ha visitato le famiglie che vivono presso la discarica cittadina, un appuntamento abituale per rendere vive e attuali le parole di Don Orione: "nel più misero degli uomini brilla l'immagine di Dio".

Gli allievi della scuola hanno preparato tante borse con cibo in scatola e frutta, poi insieme a Don Valeriano Giacomelli hanno raggiunto le baracche presso la discarica. In questa occasione, ho incontrato il più piccolo abitante della baraccopoli, David Alex, un bambino di sole tre settimane.

I bambini aspettano sempre con molta trepidazione la visita degli allievi orionini, perché portano sempre giocattoli per tutti. Alla fine, Don Valeriano ha guidato la preghiera, per il bene che ha fatto e per Davide, affinché possa avere una vita bella, felice, piena di gioia.

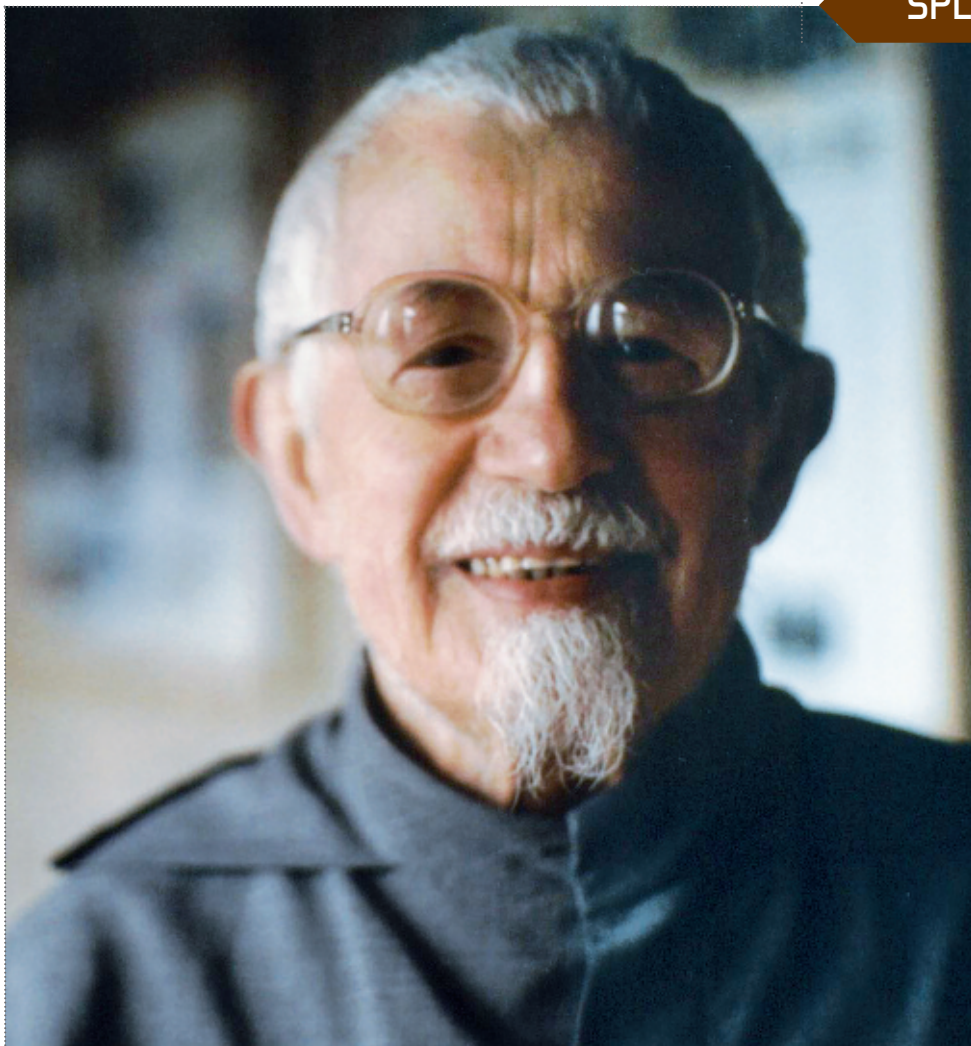
XV CAPITOLO GENERALE

Convocata la commissione precapitolare

Il Direttore generale P. Tarcisio Vieira, con una lettera inviata ai suoi confratelli, ha comunicato che i lavori della Commissione Precapitolare si svolgeranno dal 28 febbraio al 5 marzo 2022. Insieme al Consiglio Generale, formeranno tale Commissione i seguenti religiosi: Don Eldo Musso (Nuestra Señora de la Guardia); Don Giovanni Carollo e Don Felice Bruno (Madre della Divina Provvidenza); P. Antonio Sagrado Bogaz (Nossa Senhora da Anunciação); P. Jorge Henrique Rocha (Nossa Senhora de Fátima); e Don Sylwester Sowizdrzał (Matki Boskiej Częstochowskiej).

Il primo appuntamento per tutti i membri del Capitolo è fissato per il 28 Febbraio alle ore 15 di Roma, per una video-conferenza che si realizzerà nel primo giorno della Precapitolare.





38

FRA PLACIDO, DI NOME E DI FATTO

La vocazione gli giunse, come raccontò più volte, in un campo di concentramento militare, in Grecia, ove fu prigioniero di guerra. Fu colpito nell'anima dal versetto di Matteo 16, 25: *"chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà"*.

Al termine della guerra, appena fu libero e poté tornare in famiglia, diede seguito al quell'impulso interiore e, il 1° luglio 1946, lasciò tutto ed entrò nella Congregazione di Don Orione,

a Novi Ligure. Aveva 31 anni. Antonio Tossutti era nato a Mansuè (Treviso) il 13 aprile 1915. Fece le scuole elementari e aiutò la famiglia con il lavoro, soprattutto dopo la morte del padre (1933), e fino a quando fu arruolato come soldato durante la seconda guerra mondiale. Visse il dramma e la sofferenza in vari campi di concentramento militari che ne segnarono fortemente la vita e lo portarono ad una decisione umile e irrevocabile: vivere per il Signore, *"chi*

perderà la propria vita per causa mia, la troverà". Seguirono la vocazione di Antonio anche la sorella Angela, che divenne suora, e, in qualche modo, anche la mamma Domenica che andò a vivere come domestica all'Istituto Teologico della Congregazione a Tortona.

Fece il suo anno di noviziato a Villa Moffa di Bra (Cuneo). Avendo manifestato bontà d'animo e attitudine alla preghiera e alla vita umile, professò i Voti l'11 ottobre 1948 come Eremita della Divina Provvidenza, con il nome di Fra Placido.

Fu destinato all'Eremo di Sant'Alberto di Butrio ove incontrò il venerabile Frate Ave Maria, l'eremita cieco già molto noto per la sua vita sofferta e felice. Gli fu compagno fedele e devoto, discepolo e testimone della sua santità. *"L'ho visto più volte scrivere in ginocchio, con la macchina appoggiata sull'inginocchiatoio"*.

Uomo di comunione e di consolazione, positivo, umile, discreto e attento ad ascoltare le persone che dicevano a lui quello che volevano dire al Signore: un portavoce di preghiera

"Mi ripeteva spesso «Vedi, il Signore s'accontenta di poco, ma non dice mai basta»". Fra Placido fu poi assegnato all'eremo di "Santa Maria delle Grazie" di Sant'Oreste al monte Soratte, ove rimase dal 1952 al 1962. Tornato a Sant'Alberto di Butrio nel 1963, vi trovò Frate Ave Maria già in preoccupanti condizioni di salute. Fu lui a preparare la valigetta e ad accompagnare il confratello cieco all'auto che l'avrebbe portato all'ospedale di Voghera ove morì il 21 gennaio 1964. Per qualche tempo, Fra Placido restò il solo eremita a Sant'Alberto, ma proseguì regolare e fiducioso fino a quando si unirono anche Fra Carlo e Fra Edoardo e poi altri. Dopo Frate Ave Maria, divenne la figura più cara e rappresentativa dell'Eremo di Sant'Alberto di Butrio. Qui rimase fino al 2002, fedele all'*ora et labora* della vita eremitica, in grande povertà e serenità. Negli anni '60 e

"SPLENDERANNO COME STELLE"

'70 era conosciuto nei borghi dell'Ol-trepò pavese come il frate della questua: nel suo umile carretto caricava "la provvidenza" e a tutti dispensava parole buone di incoraggiamento e di fiducia nella Divina Provvidenza.

**"L'ho visto più volte scrivere in ginocchio, con la macchina appoggiata sull'inginocchiatoio".
"Mi ripeteva spesso «Vedi, il Signore s'accontenta di poco, ma non dice mai basta»".**

L'ho conosciuto bene nelle mie ricorrenti e prolungate soste all'eremo di Sant'Alberto, dal 1977 in poi. Lo ricordo preciso e obbediente nell'orario e nei compiti assegnatigli, di pietà semplice e gioiosa. Veramente il suo nome indicava il suo stile; Placido



sempre, uomo di comunione e di consolazione, positivo, umile, discreto e attento ad ascoltare le persone che dicevano a lui quello che volevano dire al Signore: un portavoce di preghiera.

Bisognoso di cura per la sua salute inferma, nel 2003 fu accolto al Piccolo

Cottolengo di Milano e qui trascorse gli ultimi anni della sua vita sempre mite e conformato alla volontà di Dio. Il 4 gennaio del 2008 raggiunse l'obiettivo ultimo della sua vita, intravisto e scelto in un campo di concentramento: *"chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà"*.

CARA UCRAINA!

Mentre andiamo in stampa, si susseguono incalzanti e inquietanti le notizie dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. È un gravissimo evento che turba la coscienza dell'umanità. Per noi di Don Orione è anche un fatto di famiglia, in quanto tre nostre comunità sono in mezzo a questo caro popolo: a L'viv (Leopoli), Kiev e Kharkiv.

Don *Moreno Cattelan* e il chierico *Mykhailo Kostiv* hanno condiviso l'esodo di migliaia di famiglie da Kiev, dove si trovavano, verso occidente, per raggiungere L'viv e riunirsi agli altri confratelli. "La missione di Don Orione a Kiev era stata avviata da appena un anno: «Siamo andati via in fretta e furia dalla capitale, perché un nostro amico che presta il servizio militare ci ha detto di scappare subito», ha informato Don Moreno.

"Anche a Leopoli (L'viv) sono suonate più volte le sirene – fa sapere don *Fabio Cerasa* -, c'è un traffico pazzesco, perché tutti stanno scappando. L'aeroporto è stato già chiuso". Don *Egidio Montanari*, sempre da L'viv, racconta invece che "l'attacco è su tutta la nazione, da questa mattina continuano a suonare le sirene antiaeree. Noi restiamo qui, non possiamo abbandonare il campo, la casa e soprattutto i nostri ragazzi disabili perché hanno solo noi. Vediamo come evolverà la situazione".

A Korotycz, vicino a Kharkiv, città tra le più colpite dall'attacco russo, ci sono le Piccole Suore Missionarie della Carità. Suor M. Kamila racconta del pericolo e della preoccupazione però dice che tutte "abbiamo scelto di rimanere accanto alle mamme, ai bambini e ai poveri che assistiamo". Sapendo che "Gesù ci ha insegnato che alla insensatezza diabolica della violenza, si risponde con le armi di Dio, con la preghiera e il digiuno" Papa Francesco ha invitato tutti alla preghiera e al digiuno. "La Regina della Pace preservi il mondo dalla follia della guerra".

